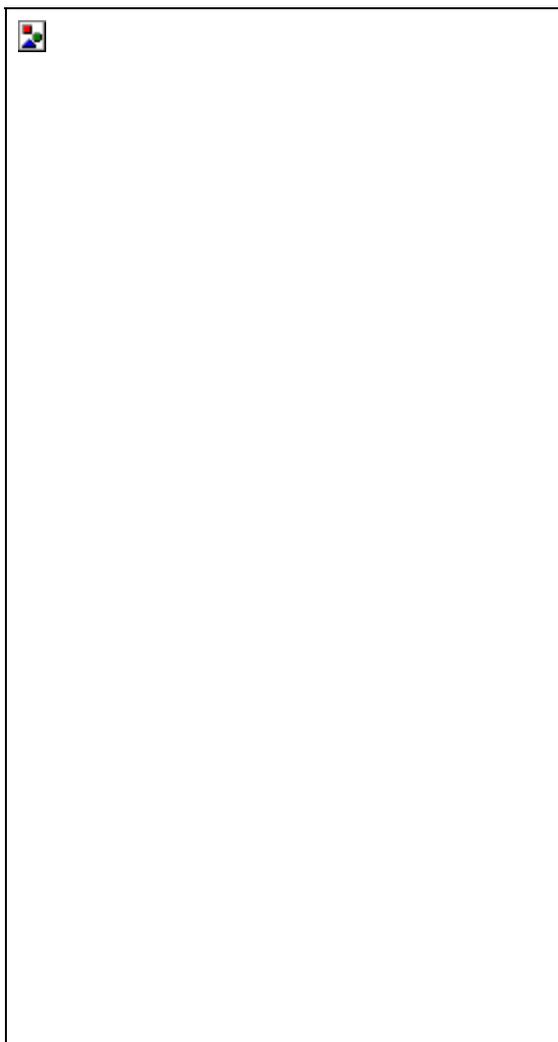


Stanislas de Guaita

# LA MORTE E I SUOI SEGRETI

sesto capitolo dell'opera *LE CHIAVI DELLA MAGIA NERA* (1897)

© traduzione dal francese by Vittorio Fincati



## SOMMARIO

Lo scheletro falciatore di teste. — Dissoluzione e generazione universali. — Giovani getti di carne umana: mani e piedi. — Senso dell'emblema. — Inviolabilità dell'iniziativa umana. — Il pensiero si incarna e si fa azione. — La morte che colpisce il pensatore non distrugge il pensiero. — Virtù vivificante del martirio. — L'uomo che muore per un'idea la rende immortale, infondendogli la propria vita. — La piaga del suicidio. — Il sacrificio sublime della morte volontaria : Gesù Cristo e Giovanna d'Arco. — La palma del martirio diviene lo scettro di una regalità postuma. — La morte, fatto grave e sacro. — Nulla giustifica il suicidio. Che cos'è la morte? — Rottura del legame simpatetico delle vite. — Vittoria dell'individualismo molecolare sull'unitarismo collettivo. — Liberazione della Psiche. — La vita è inattingibile con i nostri metodi scientifici. — Opinioni significative di *Louis Ménard*. — Differenti aspetti della vita universale, vita collettiva della specie, vita singola dell'individuo, vitalità cellulare, vita chimica degli atomi. — Il legame simpatetico

delle vite, è il corpo astrale, freno aggregatore del triplice e quadruplice dinamismo vitale, nei suoi rapporti con l'organismo. — La vitalità delle cellule; fluido biologico riflesso. — Lo spettro fosforescente. — I *Masikim*, larve della dissoluzione corporea. — Cellule che sopravvivono per un certo periodo: crescita postuma di unghie e peli. — Il corpo, autentico scafandro, preserva l'essere umano, durante la sua vita, dai pericoli dell'oceano fluidico universale. — Flusso e riflusso astrale. — *Hereb* e *Jonah*, nei loro rapporti con l'ombra e la luce. — Atmosfere fauste e infauste. La tempesta astrale terrorizza l'essere umano nell'uscire dal cadavere. — Egli vuole farvi ritorno. — Quand'è che ci riesce? — Possibilità eccezionale di ritorno in vita, quando il corpo non ha subito lesioni irreparabili. — La grande opera della resurrezione. — La *Bibbia*, il *Vangelo*, gli *Atti degli Apostoli*, le *Vite dei Santi* riportano numerosi casi di resurrezione miracolosa. — Richiamo in vita del signor Candy, dal *Leriche*, adepto della filosofia ermetica (1799). — Efficacia della catena magica, per il richiamo in vita. — Incubazione amagnetica. — Pratiche religiose e sacramenti. — *Éliphas Lévi* richiama in vita la sua bambina (lettera inedita di Eliphas al Barone Spedalieri). — Riti del resurrezionismo, in tutte le grandi religioni. — Tradizione sacerdotale. — Il pontefice si accinge al miracolo solo a colpo sicuro. — Miracoli spontanei: Lourdes e la Salette; opere personali dei Santi. — Dove l'autore trae le sue informazioni... Strano cerimoniale al capezzale dei Papi. — Il rito del *martello d'argento* e della triplice chiamata. — Superstizioni e riti estinti. — Revivificazione religiosa. — Il *ciclo di Pietro* e il *ciclo di Giovanni*. — Le chiavi del Cielo e dell'Inferno. — L'ora della Provvidenza. Appello al Sovrano pontefice... Per spiegare l'impiego del martello d'argento, e la cerimonia del triplice richiamo, bisogna spiegare due misteri correlati: l'arcano cabbalistico del resurrezionismo, e l'arcano religioso del giudizio delle anime per Nostro Signore Gesù — La morte, concepita sinteticamente. — Smaterializzazione postuma. — Divorzio tra l'uomo psichico che sopravvive e l'uomo materiale che si decompone. — Arresto delle funzioni vitali. — Coincidenza relativa di tali fenomeni: esempi. — Se il corpo muore, i particolari. — Certe funzionalità corporee sono attive ancora per qualche tempo. — Base razionale della teoria del resurrezionismo. Principi costitutivi dell'uomo. — Classificazione ternaria e classificazione settenaria. — *Gouph*, *Nephesh*, *Rouach* e *Neschamah*. — La dottrina cabbalistica e quella indu: studio di sintesi. — Cos'è che appartiene *in proprio* all'uomo come individuo? — Lo Spirito, essenza illuminante (impersonale) e il corpo, impronta fatta nella materia terrestre, devono essere scartati; rimangono l'anima e il corpo astrale. — L'anima costituisce la *personalità* vera; il corpo astrale è lo stampo della *falsa* personalità. — Come si forma quest'ultima, nella matrice del corpo astrale? — L'alluvione fluidica e l'apporto lemurico. — Fusione delle Larve e del corpo astrale. — La falsa Psiche si deve dissolvere. — La morte separa la personalità acquisita da quella vera. — Considerazioni generali. Divorzio tra vera e falsa Psiche. — E' questo il giudizio di cui parlano le Scritture. — Il loglio separato dal buon grano. — Nel tribunale dell'anima collettiva. — Il *confessionale dell'Abisso*. — Espulsione delle Larve, costituenti la falsa personalità, molecole eterogenee peccanti. — Il serbatoio dei pensieri e delle volizioni. — Le *Appendici dell'anima (Basilide)*. Localizzazioni fisiologiche. — Tramite cosa, alla morte, si determina la liberazione animica e astrale? — Dalla sommità del capo, contro-polarità dell'organo genitale, da cui si è effettuata l'incarnazione. — Analogia dei contrari. — E' sulla sommità del capo che il cardinale camerlengo colpisce tre volte col martello d'argento. Il corpo astrale grava sull'anima finché non si è liberato, una ad una, dalle Larve della falsa personalità. — L'Anima resta per tutto questo tempo prigioniera del cadavere. — Il sedimento d'illusione si separa facilmente dalle anime sincere, che amano solo la Verità, e son pronte a rinnegare la Menzogna. — Prova facile; prova terribile, secondo i casi. Come si paga il debito dei maghi neri. — Il patto medianico. — La piaga postuma: influenza dei cattivi circoli. — Soccorsi nefasti. — Eredità immortale compromessa. — Disgressione sui misteri dell'uscita in astrale. L'anima finalmente libera dal cadavere. — Larve espulse, Larve del nimbo. — Tutta desiderosa di separarsi dalla falsa Psiche, l'anima si slancia e si allontana. — Nuove prove. — La vertigine dell'Abisso. — Il colpo della morte. — Il legame simpatetico che bisogna spezzare. — L'assalto dei mostri divoratori. — Angoscia suprema. Momento critico; l'anima soccomberebbe, se non venisse soccorsa. — Lo Stige. — La barca di Caronte. — L'onda stigia trasporta l'anima, vestita del suo corpo astrale, e avvolta nel suo nimbo vendicatore. — L'impero dell'Erebo; il *gorgo di Ecate* o *Campo di Proserpina*. — E' il cono d'ombra della Terra. — La Luna simboleggia il genio delle espiazioni. — Il bell'*Inno alla Luna* di *Saint-Yves*. — Il Cerbero esoterico; la sentinella del puro Etere. Il cono d'ombra è, a seconda dei casi, il purgatorio o l'inferno delle anime. — Le angosce della *seconda morte*. — L'alternativa suprema: *to bee, or not to bee*. — La condizione di *Elementare*; particolari sconvolgenti. — I legionari dell'ombra; i *demoni* cattivi dell'orbe magnetico inferiore. — L'apoteosi della *seconda morte*. — Purificazione attraverso l'acqua e il fuoco. — *L'Antichtone*, ou terra spirituale di Platone. — La cittadella ignea. — Una pagina enigmatica della *Missione degli Ebrei*. Significato del *martello d'argento* del cardinale al capezzale dei Papi. — Perché d'argento? — L'argento, simbolo del genio della Luna, che governa su *Hereb*, e respinge l'anima sulla Terra. — Luna e Sole: Antagonismo d'influenze. — Resurrezionismo. — Tentativo taumaturgico. — Significato dei colpi dati e del triplice richiamo. — Cardinale vestito di viola; dolore mitigato dalla speranza. — Improvvisazione della catena magica. — La suture cranica e il *foro di Brahma*. Il sussidio benefico. — Da dove giunge questo aiuto per l'anima disincarnata? — Da quaggiù e da lassù. — L'anima non ha ancora cominciato il suo purgatorio nel cono d'ombra che, sull'*Antichtone*, il suo posto viene assegnato. — Genitori celesti sull'*antichtone*. — La famiglia si ricomporrà lassù con gli stessi membri di quaggiù? — Risposta ipotetica. — Non conosciamo solitamente di un uomo che la sua falsa personalità. Come? — Mercanzie proibite del bagaglio immortale. — Il cadavere della *seconda morte*; *l'Ombra*, abbandona la spoglia. — La maggior parte degli uomini, intimi sulla terra, non si riconosceranno sull'*antichtone*. — Eccezione per i più nobili tra essi. — Privilegio aristocratico delle anime. — Tradizioni consolatorie. — I neonati e la nuova morte. — La pagina bianca e le scritture carmiche. Nella prova della seconda morte, è da quaggiù che deve promanarsi l'influenza decisiva, ausiliarice e liberatrice. — Emissione del sussidio

benefico. — Il culto dei Trapassati. — Gli indifferenti, gli atei stessi, non si dimostrano insensibili. — Istinto sublime. — Funzione provvidenziale del dolore degli amici e dei conoscenti, da ciò viene l'aiuto. — Il cerimoniale funebre, sapiente direzione del dolore. — Emorragia fluidica, nel parossismo di emozioni violente. — La forza dissipata nel dolore viene messa a disposizione dell'anima in pena. — Come? — Il veicolo intercosmico. Affinità famigliare. — Legge del trapasso seriale. — « *Le morti si chiamano!* » Il culto degli *Antenati*, così vivo in Estremo-Oriente. — La guerra dei Gesuiti e dei Domenicani in Cina, a riguardo. — In quali condizioni diviene possibile la comunione tra uomini e abitanti dell'Antichtone, e le anime gloricizzate della Cittadella soale? — Deformazioni esoteriche del culto degli *antenati*. — Caratteristica delle superstizioni. — Gli adepti della magia nera, per decuplicare l'emissione dinamica a favore dei trapassati, mischiano sangue e lacrime, dolore fisico e sofferenza morale. — Graffi e tatuaggi funebri. — Un testo incompreso del *Levitico*. — Il patto geroglifico nel vivo della carne umana. — La coppa del Vampirismo. Compiere riti di sangue sulla tomba, significa suggerire all'anima in pena di farsi *vampiro*. — Crimine postumo. — Il libro di *Schertz* e l'opera del *Père Calmet*. — Vampiri incarnati. — Malattia postuma; casi accertati. — La *Spectropathia* del *Dr. Calmeil*. — Pausania parla dei Vampiri. — Lo spettro-assassino. — Cadaveri imbrattati; testo curioso di Dom Calmet. — il polipo nascosto nella buca. — *Tumulum circumvolat umbra!*, — Vampirismo a Mykonos. — Spade puntate, punte in aria, sulla tomba dei Vampiri. Perché? — Vampirismo anticipato: *l'Élixir di Vita* di Jules Lermina. — Perpetuare la vita, non la morte. — *L'Hermippus redivivus* di *Cohausen*. — Ricetta notevole. Ancora il *Culto degli antenati*. — Pratica della Necromanzia. — Evocare i morti... Cosa significa? — Malintesi da evitare. — Quali esseri rispondono ai richiami del Necromante? — Le condizioni non sono più quelle di prima. — Religioni unitarie. — Rapporti intercosmici, talora facili. — Thaumaturgia dei templi antichi. — Doppio punto di vista. — I due torrenti, il chaos e la scala di Giacobbe. — Sublimi realtà. — La sintesi. — Il frutto della Conoscenza e il tarlo dell'Antagonismo. — Regno del *Binario impuro*. — Le Porte di nascita e morte. — Funzioni sconvolte. — Certe vie praticabili si sono chiuse. — Il *punto morto*. — Abolizione dei santuari femminili, dove le donne imparavano l'arte di chiamare alla vita anime di loro scelta. — Lo splendore taumaturgico del culto ancestrale appartiene al passato. Oggi, le pratiche necromantiche pertengono alla magia nera. — Tentativi temerari; sforzi isolati... — Misteri della medianità — Apparizioni e manifestazioni diverse. — Elenco degli esseri suscettibili di rispondere all'appello necromantico. — Ruolo nefasto degli Elementari. — Rarità delle manifestazioni superne. Il Viaggio cosmico delle anime. — Dogma orfico e pitagorico. — Verità unica; Simboli molteplici. — Mantello sacerdotale tagliato nella ricca stoffa dei misteri antichi. — *La Gnosi*; errori e verità dello gnosticismo. — Perché la Chiesa cattolica ha condannato queste tendenze. — Il loglio e il buon grano. — L'ora della Provvidenza. — Gnosticismo dell'avvenire. — Le eresie dei primi secoli. — Rinnovamenti esoterici. La gloria di *Mani*; virtù e difetti. — Cattiva interpretazione della sua dottrina. — Il simbolismo profondo di *Mani* relativamente al Viaggio cosmico delle anime. — La *ruota a dodici vasi*, o macchina del saluto. — Luna e Sole, *Amore et Saggezza*. — Fasi lunari; La luna, piena di anime, si svuota nel Sole. — I due *vascelli* dell'Etere. — La reintegrazione. — *Colonna di gloria e di luce*. — Analogie con il Druidismo: la città di *Gwynon*. — Unità esoterica del dogma.



(sezione 13)

LA MORTE (13) = DISINTEGRAZIONE = SPOLIAZIONE = La Morte e i suoi Segreti

## CAPITOLO VI

Tredicesima chiave del Tarocco. *La Morte*.

Il libro di Thoth presenta, con la sua tredicesima lama, l'immagine di un grande scheletro che va falciando attraverso le piane dell'esistenza. Falcia tutto ciò che anima il soffio di vita: taglia erbe, fiori, alla rinfusa, e teste umane. Ma tanto più procede la Distruzione sul campo illimitato che gli offre la Natura fisica, tanto più il terreno fertile dello spazio mette in luce nuove produzioni. Il Divenire fermenta inesauribilmente in lui. Stimolato dalla morte, crea di nuovo la vita; la putrefazione lo feconda, per generare nuovi organismi.

E' il duplice movimento, inverso e complementare, della dissoluzione e generazione universali. Questo emblema simboleggia *la Morte e i suoi segreti*.

Come nei campi della Colchide, dove Giasone semina i denti del drago sgozzato, ecco spuntare una messe d'uomini, armati per il combattimento della vita... ma il campo comincia solo a spuntare; si vedono sorgere da ogni parte giovani getti di carne umana: mani e piedi<sup>1[1]</sup>.

Geroglifico rivelatore di un profondo mistero, che ora commenteremo. Si riferisce all'inviolabilità dell'iniziativa umana, di cui la Morte, distruttrice degli individui sul piano fisico, non è capace comunque di interrompere la marcia.

Invertire i piani di attività ove questa iniziativa si esplica: ecco tutto ciò che può fare la regina degli spaventati. Infatti, inaspettabile alla sua legge, il Volere dell'uomo somiglia al misterioso personaggio di cui Mosè ha detto: *Chi tenterà di prostrare Lamech, ne moltiplicherà settantasette volte le forze vive*<sup>2[2]</sup>... Così la morte, lungi dal servire ai progetti del despota che vorrebbe fare di essa uno strumento della sua politica, aiuta con la propria azione, al contrario, gli uomini che ha reciso dal mondo visibile. Determina, sul piano fisico, la repentina schiusa di germi che contribuiscono a inseminare le intelligenze; e tale pensiero, seme di un lontano futuro, che maturerà lentamente, forse nel cervello di un filosofo, fa germinare una messe precoce, sotto la fecondante rugiada di tutto il sangue che ha sparso.

Tu fai bene, scheletro falciatore, a calpestare la testa umana che stai per tagliare e a schiacciare con essa il diadema di pensiero che ne orna la fronte: dal suolo, imbevute di vivente porpora, sorgono da ogni parte le mani che dovranno agire e i piedi che dovranno camminare. Il pensiero si incarna e si fa azione.

Ecco il significato riposto di questa allegoria.

Dal momento che, prima di considerare *la morte* nel suo significato universale (che peraltro si spiega da sé), un dettaglio pentacolare ci ha trattenuto fin dal principio, finiamo di dire ciò che rimane da dire.

La morte violenta che colpisce il pensatore non distrugge il pensiero; ne matura, feconda e accelera la realizzazione pratica. Resta da vedere dove viene questa virtù audiutrice, consacrata al martirio. Discende da una legge occulta che Fabre d'Olivet ha ben conosciuto: tuttavia egli ne accenna in modo molto indiretto, diciamo pure reticente. L'improvviso e totale disfacimento dell'immenso edificio eretto da Carlo Magno gliene fornì il pretesto:

“E che? Io voglio dirvi e svelarvi un grande mistero; state attenti. La sua opera sarebbe continuata, *perché avrebbe continuato a condurla*”<sup>3[3]</sup>.

La prerogativa che Carlo Magno acquisì stabilendo il patto con la Provvidenza, diviene il patrimonio di colui che muore per un'idea. Questa idea, sigillata col proprio sangue, vivrà di vita propria, infusagli da chi la perde.

Fin qua, semplice astrazione, la dottrina che difendeva si amalgama col suo essere trasfigurato; la consacra immortale; ne diviene l'angelo tutelare, meglio ancora – lo Spirito reggente<sup>4[4]</sup>.

---

a che germina al suolo, con i brandelli della carneficina. Errore facilissimo ad un primo esame. Così, consultando la maggior parte delle edizioni abituali, tra cui quella di Marsiglia, il piede sinistro dello scheletro schiaccia al passaggio la testa femminile; la testa maschile coronata, che la sua falce sta per tagliare, giace piegata sulla guancia sinistra.

<sup>2[2]</sup> *Genesi*, cap.IV, 24.

<sup>3[3]</sup> *Storia filosofica del genere umano*, tomo II, p. 90 [ed. fr.].

<sup>4[4]</sup> Cfr. questa tradizione con la nostra teoria degli *Esseri collettivi*, nel Cap. III: il riferimento non sarà inutile.

Così si legittima, di fronte alla ragione, questo istinto in apparenza irrazionale, che, in ogni apostolo di ogni fede proscritta, si traduce spesso in aspirazione al martirio. Così, l'apparente assurdità si giustifica nell'ergersi sublime.

Al presente, il falso sublime confina pericolosamente col vero; la contiguità stessa con l'assurdo ne determina la pericolosità. L'asse della bilancia oscilla da una parte all'altra ed un esempio qui si impone che darà molto da pensare!

La vana speranza di perpetuare il proprio sforzo di realizzazione non ha fatto cadere nella trappola del suicidio uno dei più illustri maestri della Dottrina esoterica? Il fatto è poco conosciuto. Possa servire di eterna lezione agli ammiratori di questo grand'uomo, che incomparabili opere designano senza dubbio all'immortalità, ma la cui opera di restaurazione teocratica, precisamente quella che credeva di eternizzare col sacrificio di sangue, è stata congelata nel suo germe e forse resa sterile fin nell'intimo<sup>5[5]</sup>.

Il fatto è che il teosofa in questione (non importa il suo nome venerato) ha deplorabilmente confuso la *morte volontaria* con il *suicidio*. La differenza è un abisso che nulla può colmare.

Gesù Cristo avrebbe potuto fuggire, quella sera nel giardino degli Ulivi; ma volle bere la coppa d'agonia e patire la morte infame, affinché ogni verbo profetico fosse compiuto. – Giovanna d'Arco trionfante poteva e volle subito raggiungere Domrémy, una volta che Carlo VII fu consacrato a Reims: ma, su insistenza del re che la scongiurava di restare per poterla tradire vigliaccamente in seguito, la Pulzella fece il sacrificio della sua vita; eppure la sua missione non andava al di là del sacro, e le sue Voci l'avevano preavvisata<sup>6[6]</sup>. Dal quel momento, e con assoluta certezza, essa si vide consegnata al tradimento e al patibolo!... Ecco dunque la *morte volontaria*, nell'eroismo del suo sacrificio consapevolmente e liberamente consumato, nella sovranità della sua irrefragabile virtù postuma, nell'apoteosi anticipata della vittoria dolorosamente conseguita sul "drago della soglia"! – Così Cristo resuscitato ha sottomesso il mondo; così la grande ombra di Giovanna d'Arco ha scacciato dalla Francia il nemico d'oltremare.

Tale è la legge dispensatrice di una regalità futura, a vantaggio di chi consente al libero olocausto della sua esistenza terrena: mentre l'uomo, cui un'aberrazione, per generosa che sia, vota al suicidio puro e semplice; lungi dal consacrarsi Intelligenza retrice di un ciclo futuro, associandosi alla Provvidenza per dividerne le prerogative; costui accresce il suo cattivo destino col pessimo destino della propria azione; appesantisce il suo Karma con un nuovo fatale bagaglio, col rischio di venirne travolto.

Di sicuro un'anima ben nata non ha mai conosciuto quei volgari terrori che la semplice idea della morte ispira ai vigliacchi. Bisogna saper fare buon viso alla morte, imminente o solo possibile. Devo aggiungere che è nobile professarne il disprezzo o sfidarla sventatamente?

Enigma oscuro e solenne, che si pone al termine di quell'altro enigma - l'esistenza -, la morte si pone come fatto grave e serio, che impedisce di essere affrontata col sorriso sulle labbra. Anche

---

<sup>5[5]</sup> La palma del martirio è certamente lo scettro di una regalità postum

un crimine, e per qualche eroismo che testimonierà della loro attitudine per la mannaia, vanamente si lusingherebbero di immortalizzare il loro dogma sovversivo consacrandolo sul patibolo. Poiché hanno dato la morte prima di riceverla.

<sup>6[6]</sup> A partire da quel giorno, Giovanna d'Arco non è stata che un eroico soldato. Il suo mandato celeste era scaduto.

precipitarsi nel suo abisso, come fece Curzio<sup>7[7]</sup>, è una suprema temerarietà che si dovrà pagare cara e a lungo.

Sia disertore impazzito delle lotte di quaggiù, - o teosofo invecchiato nella contemplazione dei misteri e vittima di una trappola di Nahash, - o giovane sventato cui una fede istintiva nell'altra vita, congiunta al disprezzo mortale di questa, induce a varcare con un balzo l'abisso che li separa: la scienza occulta non giustificherà né il disperato in preda alla peggiore disperazione, né l'algebrico infatuato dai problemi dell'al di là, né l'*enfant terrible* dell'immortalità.

Chiudiamo questa parentesi. – Il teatro della Natura ci invita ad uno di quei suoi spettacoli dall'emozione assicurata.

La furfanteria degli impostori non stona meno del sorriso degli scettici nella grande rappresentazione della morte fisica. Non vogliamo rievocare, per intimidire vieppiù il pubblico e aumentarne lo spavento, né l'Inferno e le sue braci, né il Diavolo con le sue corna: vecchi drappeggi dalle fantasmagorie sogghignanti, dai colori chiassosi, fuori repertorio da gran tempo!

La formidabile nudità dell'azione avrà un effetto più intenso nel suo scenario reale... Ma ecco alzarsi il sipario.

Che cos'è la morte?

E', in ogni organismo vivente, la rottura del legame simpatico delle vite. Quando il governo centrale viene meno, l'anarchia si impossessa degli atomi ch'esso teneva uniti.

Dal punto di vista materiale e immediato è la vittoria dell'individualismo molecolare sullo stato di unità collettiva, a cui concorrevano fin'allora quegli elementi. Comincia la disgregazione.

Dal punto di vista dell'essere che muore, la morte consiste nella liberazione dell'anima e del corpo astrale, al di fuori dell'organismo che li teneva prigionieri: più oltre forniremo una spiegazione dettagliata di quest'esodo.

Per poter meglio comprendere, nell'insieme dei suoi processi, il complicato problema della morte, giova ricordare qui l'abbozzo di quell'infinito Proteo<sup>8[8]</sup> che è la vita e della quale i nostri dotti positivisti, indifferenti verso tutto ciò che è essenza, non si degnano di registrare che i sintomi fisici, come se non sapessero analizzare che i residui materiali.

E' evidente l'impotenza dei nostri attuali metodi nel saper cogliere la natura della vita (energia onnipresente o onnilatente), e le leggi che presiedono alle sue manifestazioni. Tale impotenza è testimoniata da uno dei più dotti pensatori contemporanei, chimico e filosofo di pari valore; inoltre, uno dei pochissimi che hanno saputo sollevare un lembo del sacro velo di Iside.

*“Prendo – scrive Louis Ménard – un ramo carico di foglie, fiori e frutti; ne stacco un seme e lo peso. Nell'altro piatto della bilancia, metto lo stesso peso di un'altra parte della pianta: foglia, fiore o stelo. Ho due masse uguali di materia organica; esse son formate degli stessi elementi: carbone, idrogeno, ossigeno e azoto, con tracce di calcio e silicie. La proporzione tra questi elementi è la stessa, e sembrano assemblati allo stesso modo. Pertanto, se io pongo sul terreno questi due pesi uguali di una stessa sostanza, uno si dissolverà, per decomposizione progressiva, in*

---

<sup>7[7]</sup> [Giovane romano che nel 362 a.C. si sarebbe gettato sacrificialmente col cavallo dentro un baratro apertosi nel Foro per adempiere alla predizione di un Oracolo. n.d.t.]

<sup>8[8]</sup> [Proteo, antica divinità marina con la prerogativa di cambiare in continuazione la propria forma.[n.d.t.]

*molecole più semplici: acqua, acido carbonico, ammoniaca; l'altro, il seme, estrae dal suolo questi stessi prodotti: acqua, ammoniaca, acido carbonico, per assemblarlo in molecole complesse, nonostante le loro affinità, e farle servire alla germinazione di un vegetale. C'è qui un'energia opposta alle forze chimiche e inaccessibile da tutti i nostri mezzi di analisi; è la Vita*<sup>9[9]</sup>.

Dopo avere, grazie ad un controllo sperimentale tanto semplice quanto rigoroso, sottolineato l'insufficienza dei nostri metodi scientifici e toccato col dito le lacune dell'insegnamento contemporaneo, Louis Ménard pone questo aforisma:

*“La vita non è una risultante, è un principio. Dei suoi attributi, il più caratteristico è la facoltà di individuazione” ... “L'individuazione (prosegue subito dopo) è una dottrina primordiale. La vita è un termine astratto che rappresenta il modo di attività di queste energie particolari che risiedono in seno ai germi. Esse sole sono reali e osservabili, non in se stesse, ma nelle loro manifestazioni, oggetto immediato della scienza. Sono centri di azione e reazione, attrazione e repulsione<sup>10[10]</sup>, di autentiche cause prime; perlomeno noi siamo obbligati a considerarli come tali, poiché non ne conosciamo l'origine e non possiamo risalire oltre la loro manifestazione. Volete consentirmi di chiamarle anime?...”<sup>11[11]</sup>.*

Considerare la vita in corso di individuazione fisio-psichica e scorgere in ogni individuo radicale il nome di anima, significa già veder chiaro e andare lontano. E' soltanto, però, uno degli aspetti della verità.

La vita non va concepita solo individualmente: - al di sopra degli individui di ogni razza terrestre, di ogni gerarchia celeste, essa appare collettiva, universale e una in essenza; - così al di sotto, meglio ancora, all'interno degli individui corporei, questa vita si afferma molecularizzata (se così si può dire) in una suddivisione di energie multiple, inerenti alle innumerevoli cellule costitutive dei corpi viventi; - infine, al momento della decomposizione di queste cellule, la vita si manifesta ancora in ogni atomo della materia. Ogni affinità, chimica o d'altro genere, suppone una vita istintiva e traduce una volontà oscura... La cristallizzazione è una delle forme sensibili della vitalità minerale e potremmo dire esotericamente: i cristalli sono corpi in cui si imprigionano le anime minerali viventi<sup>12[12]</sup>.

Ecco dunque, in un uomo, per esempio, quattro vite distinte: la vita universale, dapprima: vi si riferisce tramite la specie; - la sua propria vita, dopo, quella che inerisce al suo stato individuo<sup>13[13]</sup>;

---

<sup>9[9]</sup> *Sogni di un pagano mistico*, di Louis Ménard. Parigi, Lemerre, 1886, in-12, pag. 76-77.

<sup>10[10]</sup> Cfr. la Premessa di questa *Chiave della Magia nera*, p. 59-69 [ed. fr.].

<sup>11[11]</sup> *Sogni di un pagano mistico*, pag. 77-78, passim. Anime!? Mai, signor Ménard, i fisiologi del positivismo vi “permetteranno” simile terminologia. Che dico? Non ve lo perdonerebbero mai. – Anime! Dove ne avete viste, prego? Sotto la lente di quale microscopio?... Come! Siete voi, studioso formatosi ai nostri metodi moderni e “nutrito col midollo dei leoni”, siete voi che avete pronunciato questo vocabolo stonato! Voi sareste un rinnegato, se non foste un visionario, un sognatore, un mistico, un poeta, e diciamola tutta: un ARTISTA! Ecco la parola che vi assolve e condanna senza appello; non siete serio. Convenitene, prego, quando definite le vostre elucubrazioni: *Sogni di un pagano mistico!* – “Sogni mistici”, eccovi giudicato dalla Scienza positiva e dalla sana filosofia: (voi che avete dato delle così belle speranze, voi l'inventore del collodio!... di chi ci si deve fidare ormai?) – “Pagano”! Puah! I cattolici scandalizzati si uniscono con gli studiosi senz'anima e i filosofi senza Dio, per schernirvi e maledirvi. Ah! Signor Ménard, se il vostro libro profondo e forte non fosse stato un insuccesso (quanto lanciato a tutti i settarismi da un cavaliere della Tradizione), ne avreste davvero assai imprudentemente scelto il titolo!...

<sup>12[12]</sup> Solo nel regno minerale non agisce la legge di *individuazione*, se non a titolo eccezionale e in modo appena distinguibile. Nel regno vegetale essa si manifesta in modo già molto più tangibile, senza però diventare ancora regola assoluta; lo stesso vale per le più piccole specie del regno animale. Neller azze superiori dell'animalità così come nel regno umano, ogni esemplare di una specie determina un essere individuale ben definito, una personalità perfettamente delineata.

<sup>13[13]</sup> Questa vita individuale, o *vita dell'anima*, è anch'essa quaternaria: le tre vite *intellettuale*, *passionale* e *sensitiva* trovano la propria sintesi nella vita *volitiva*, che ne costituisce l'unità conformante (cfr. Fabre d'Olivet).

poi la vita particolare (riflessa) di ogni cellula il cui complesso organico ha costituito quel corpo; infine, al grado più basso, la vita chimica degli atomi della materia che si sono raggruppati da soli per formare la cellula.

Si può comprendere ora perché, cercando di definire la morte, l'abbiamo definita *rottura del legame simpatico DELLE VITE*.

Questo legame è il corpo astrale, guscio dell'anima umana.

Come avvenga la separazione definitiva di anima e corpo sottile dalla terra della prigionia, cioè dall'organismo fisico, lo vedremo tra breve.

Supponiamo che la morte sia sopraggiunta.

L'anima (con la sua triplice vita di analisi: *istintiva, passionale, mentale*, la sua vita unificante di sintesi, *volitiva*, che riporta il ternario all'unità assoluta tramite il quaternario o unità contingente), l'anima si è dipartita, l'anima è altrove.

Il corpo astrale, freno aggregativo del triplice e quadruplice dinamismo vitale nei suoi rapporti con l'organismo materiale o agglomerato di cellule, ognuna vivente per riflessione di una scintilla di vita, il corpo astrale essendo esalato, è altrove.

Rimane il corpo fisico. Le cellule che lo costituiscono sono come tante piccole bottiglie di Leyda<sup>14[14]</sup>, che hanno immagazzinato del fluido biologico *riflesso*. Queste cellule sono cariche solo *per influenza*, come si dice per l'elettricità statica<sup>15[15]</sup>.

I sistemi cerebro-spinale e neuro-ganglionare, dove si localizza fisiologicamente la forma astrale ora scomparsa, sono dunque svuotati del loro fluido luminoso circolatorio. Questi apparati sono morti come tali; vi risiede ancora la sola vitalità molecolare, allo stesso titolo di precarietà delle altre componenti del cadavere recente<sup>16[16]</sup>.

Quest'ultima svanisce rapidamente, non essendoci più ricambio, e la decomposizione si afferma ovunque, con intensità inuguale...

Ne consegue che le affinità chimiche sono le uniche artefici del disfacimento corporeo. Vi collaborano schifose Larve, conosciute dai cabbalisti e da loro designate col nome di *Masikim*. Appena giunge la morte, scrive Isaac de Loria, questi mostri si disputano il cadavere: vi si precipitano in massa e si ammucchiano spesso nei pressi ove esso giace, "fino ad un'altezza di quindici aune<sup>17[17]</sup> al di sopra". Sia vera o no questa...romantica immagine, i Masikim sono speciali

---

<sup>15[15]</sup> Se si trattasse di *corrente*, come nell'elettricità dinamica, si sarebbe tentati di scrivere che la vitalità cellulare si genera *per induzione*. Ma tale idea, certamente più brillante da un certo punto di vista, lo è di meno da un altro, perché infatti è proprio la corrente che manca per poter coordinare tutte queste energie sparse. Del pari, se, volgendo lo sguardo dalle analogie che ci offre l'elettricità, se ne cercano altre proprio nelle leggi che governano la luce, si giunge, non oltre a dei *pressappoco*: ricorriamo pertanto, in base al punto di vista, ai termini *riflesso* o *rifratto*, per definire il fluido nutritivo delle cellule.

<sup>16[16]</sup> Questa vitalità cellulare, riflessa e passiva, forma, per addizione dei suoi atomi sottili giustapposti, una occulta fosforescenza, inseparabile dal corpo fisico vivente, - e perfettamente distinta dal corpo astrale che può, al contrario, sotto certe condizioni, uscire dal suo involuppo materiale. Si faccia attenzione a questo contrasto. Così, la vitalità cellulare, statica e passiva, non si smaterializza mai, finché dura l'esistenza; invece la forma astrale, questa sintesi della forza nervosa attiva (o vita dinamica del corpo) è soggetta a smaterializzarsi. La prima è il *Jiva* degli Indù, inerente a *Rupa* (il corpo materiale); la seconda è il *Linga Sharira*.

<sup>17[17]</sup> [antica unità di misura. n.d.t.]

fermenti di putrefazione; accelerano la restituzione che dev'essere fatta all'orbe planetario di tutti quei materiali che l'invisibile architetto aveva preso a prestito per la sua opera di edificazione corporea.

I Masikim sono i vermi, i corvi e le iene dell'Invisibile... Le cellule organiche sono la loro preda: disaggregandole, pongono in libertà la forza fluidica passiva ch'esse ancora trattengono e che presto confluisce nel serbatoio occulto della vitalità terrestre.

Pare che in alcune varietà di cellule il fluido si accumula con una tensione maggiore rispetto ad altre; almeno la vitalità, conservandovisi per un periodo molto più lungo, manifesta ancora, molto dopo la dipartita del corpo astrale, la dinamicità ricevuta da quest'ultimo. Esempio: le unghie ed i peli sono così resistenti alla distruzione che non è raro constatarne la ricrescita: ciò significa che, lungi dal dissolversi, le loro cellule secernono ancora materiale corneo.

Tuttavia, come abbiamo già accennato, l'influsso inesorabile di Hereb (principio costrittivo del Tempo), fa trionfare ovunque il gioco chimico delle affinità atomiche, il quale tende a dissolvere, più o meno rapidamente, tutte le costruzioni di cui la Vita era stato l'architetto.

Non è fuori di luogo ricordare qui, a mò di completamento, le nozioni che abbiamo già dato sulla natura e la funzione di quest'aspro e misterioso Hereb, nei suoi rapporti con Ionah, la sua dolce avversaria. Queste due Potenze esercitano un'azione decisiva sul mondo iperfisico dove noi andremo presto a seguire l'odissea degli elementi che sopravvivono al corpo.

Durante l'esperienza terrena, l'essere umano si trova al riparo dal flusso e riflusso della sostanza universale vivente, le cui onde incoercibili ribollono nell'immensità. Il corpo fisico, - simile allo scafandro dei palombari, - protegge l'uomo dai pericoli di quest'oceano collettivo, anima mobile del cosmo vivente<sup>18[18]</sup>, e tumultuoso serbatoio degli esseri di ogni specie, nel periodo intermedio delle loro successive esistenze<sup>19[19]</sup>.

Ora, questa immensità psico-fluidica viene mossa senza tregua, come i nostri Lettori hanno già appreso, da due agenti occulti, rettori delle sue correnti; una forza astringente (*Hereb*) ed una forza espansiva (*Ionah*); la prima costrittiva lungo il corso della catena del Tempo; l'altra, abbondante attraverso le plaghe dello spazio.

Si sa che una (*Ionah*) governa l'amore, la generazione e la vita: è il sorriso della Natura e l'atmosfera del paradiso; - l'altra (*Hereb*) sovrasta come un despota sugli esseri su cui grava, sotto le sembianze lugubrementemente inafferrabili della decrepitezza, della morte, e della *seconda morte*; aggiungiamo, dal punto di vista mistico, con le sembianze della prova, del purgatorio e dell'inferno.

---

<sup>18[18]</sup> Intendiamo l'anima inferiore ed istintiva.

<sup>19[19]</sup> Non è certo il caso di sottolineare che, tra un'incarnazione materiale e l'altra, le anime vengono senza tregua condotte alla deriva da queste onde ignee e torrenziali. Ci sono degli astri eterei (molti invisibili ai migliori telescopi) che costituiscono, per ogni pianeta dall'esistenza opaca, l'antitesi luminosa, che Platone chiama in un suo scritto (*Fedone*) l'*Antichtone* o terra spirituale. E' il soggiorno della vita agatho-fluidica, dove le anime vittoriose sulla seconda morte attendono, rivestite di un corpo sottile, la prova della futura reincarnazione su un pianeta più denso. Infatti la maggior parte delle "Psiche" non sono abbastanza pure per guadagnarsi subito il sole, soggiorno beato delle anime gloriose e definitivamente al riparo dal riflusso delle generazioni. I cittadini dell'*Antichtone* non sono certo legati al proprio astro dall'attrazione fisica: possono slanciarsi nella luce astrale, in aiuto degli agonizzanti della seconda morte, come spiegheremo più avanti. Tuttavia affinché possano soggiornare stabilmente nell'atmosfera fluidica della nostra terra, bisogna che, morti o morenti alla vita antichtonica, siano essi stessi sul punto di incarnazione terrestre. Ecco perché abbiamo scritto più sopra: "durante il periodo intermedio delle loro successive *esistenze*", e non "delle loro successive *incarnazioni*".

Nel primo capitolo abbiamo alluso, svelando l'azione rispettiva di queste due forze matrimonialmente ostili<sup>20[20]</sup>, che una tale affinità vincola l'amorosa Ionah all'elemento luminoso, e il divorante Hereb alle tenebre, che ovunque domina la luce, Ionah riporta la vittoria, mentre Hereb trionfa là dove regna l'oscurità<sup>21[21]</sup>.

In rapporto a noi, cittadini del mondo terrestre, Ionah esercita la sua fecondità attraverso i raggi solari che inondano uno dei lati del pianeta, mentre l'altro è preda di Hereb, la cui asprezza si localizza nel cono d'ombra che la terra lascia dietro di sé, spostandosi nello spazio.

La tempesta astrale, con le sue correnti ed i suoi turbini, che scaturisce dal formidabile antagonismo tra Hereb e Ionah, è quella stessa che gli iniziati conoscono per esperienza; ognuno però è in grado di supplirvi tramite l'induzione analogica. Il più violento sommovimento di un liquido in preda a delle impulsi contrarie ne rende abbastanza l'idea.

Ci si immagina facilmente la sensazione di vertigine e spavento da cui l'anima vien colta, quando, già abbastanza stordita per il crudele divorzio con la materia con cui ha spezzato i legami, essa vuol prendere il volo. Atterrita al solo presentimento del baratro vorace e dei suoi mostruosi abitanti, essa batte in ritirata; suo primo impulso è quello di riguadagnare il riparo protettore che aveva abbandonato come una casa in rovina ma che ora gli appare come il più ambito dei rifugi.

In circostanze eccezionali, l'anima riesce a riprendere il controllo della corporeità, il morto resuscita: allora gli studiosi, cui questa parola dà fastidio, preferiscono balbettare di letargia ingannevole e di risveglio insperato.

Quasi sempre però, sia che l'organismo, leso da una patologia o da un trauma, si trovi ormai nell'impossibilità di sostenere la sopravvivenza; sia che la forza psichica, esaurita dall'agonia, non supporta la volontà di riprendere il controllo del corpo (dove poco prima le tante risorse nascoste obbedivano alla più piccola ingiunzione volitiva) – l'anima, in entrambi i casi, si estenua in sforzi infruttuosi per riprendere possesso del relitto che è in procinto di abbandonare.

Nella prima ipotesi, il male è senza rimedio. La lesione di qualche organo vitale equivale alla frattura che percorre una brocca di cristallo: il sottile liquido vitale non vi si può conservare. Nell'altro caso, invece, se si tratta soltanto di supplire ad un'estrema debilitazione delle forze, l'opera di richiamo alla vita può essere tentata dal taumaturgo. La riuscita, per quanto rara, è documentata da diversi casi.

I grandi teocrati fondatori di religioni hanno spesso compiuto tale prodigio, forse il più stupefacente di tutti, poiché richiede da parte dell'operatore qualità pressochè contrastanti: tanto entusiasmo e altrettanto sangue freddo, amore quanto volontà.

---

<sup>20[20]</sup> Nell'universo fisico, Ionah si manifesta dispiegando la forza centrifuga; - Hereb, gli si oppone come forza centripeta: da qui la gravitazione degli astri e tutta l'economia dell'equilibrio universale.

<sup>21[21]</sup> La forza lethifera (Hereb) [il Lethe era un fiume della mitologia infernale N.d.t.] inerisce violentemente, inoltre, alle tenebre notturne, mentre la forza vivificante (Ionah) è vincolata all'irraggiamento diurno. Gli intuitivi non possono sbagliarsi. Il conte Joseph de Maistre sembra averlo intuito con stupefacente sagacia: "L'aria della notte (dice), non giova all'uomo materiale; lo dimostrano gli animali quando si cercano un riparo per dormire. Lo dimostrano le nostre malattie quando si fanno acute nel periodo notturno. Perché mandate a chiedere al mattino, dal vostro amico malato, *come ha passato la notte* piuttosto che chiedere la sera *come ha passato la giornata*? Vuol dire che la notte possiede qualcosa di malvagio" (*Le serate di San Pietroburgo*, Parigi, 1821, 2 vol. in-8, t.II, p.82). Il missionario Huc ci ragguaglia sulle bizzarre cerimonie in voga tra i Cinesi, nella speranza di salvare un moribondo: queste si celebrano solitamente di notte, perché tra loro è un dato acquisito che "l'anima ha l'occasione di approfittare delle tenebre per andarsene via" (Cfr. *L'Impero Cinese*, di M. Huc, Parigi, 1857, 2 vol. in-12. – Tomo II, p.243).

La Bibbia, il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le Vite dei santi enumerano molti casi di resurrezione: resoconti testuali di prima mano e non allegorie. Elia con il figlio di una vedova di Sarepta, Eliseo con il figlio della Sunamita, Gesù Cristo con Lazzaro e la figlia di Jetro, San Pietro con Dorcas, San Paolo con Eutyches, - tanto per non uscire dal solco dei libri canonici del Cristianesimo.

In nessuno dei casi più recenti che si potrebbero citare, l'organismo del soggetto, irrimediabilmente minato dalle fondamenta, può opporre al taumaturgo un *veto* perentorio: la morte li colse per congestione, sincope, asfissia o per il contraccolpo dovuto ad una eccezionale scossa nervosa.

Si cita ancora, nel sobborgo di Saint-Antoine, il caso di un certo Candy, richiamato in vita, nel 1799, da un maniscalco del quartiere, discepolo della filosofia ermetica e dalle cui mani si riteneva fluisse *la medicina universale*. Si chiamava Leriche, tanto generoso quanto servizievole, era amatissimo dal popolino. Chiamato al capezzale di Candy, che i medici davano per defunto da ben sei ore, gli sembrò di percepire una manifestazione di calore nella regione diaframmatica del cadavere, gelato in tutto il resto del corpo. Leriche lo ritenne un segnale positivo e fece il tentativo. Medicina universale a parte (non è certo che lui la possedesse), i mezzi che mise in opera fanno pensare a quelli degli indù quando risvegliano i fakiri dopo molte settimane, se non mesi dopo il seppellimento<sup>22[22]</sup>; parlava all'anima fuggente, la evocava quasi, mediante accarezzamenti congiunti alle più accorate esortazioni... In poche ore, il "malato" fu salvato, - e per molto tempo, poiché "nel 1845 (scrive Eliphas Levi) viveva ancora, risiedendo al n°6 di piazza Chevalier-du-Guet. Raccontava della sua resurrezione a chi voleva ascoltarlo, suscitando nel quartiere le risa di medici e benpensanti. Il brav'uomo si consolava come Galileo rispondendo: Oh! ridete pure. Quello che so, è che il medico dei morti era arrivato, che era stato dato il nulla-osta all'inumazione, che dieci ore dopo mi si stava per seppellire, ed eccomi qua!"<sup>23[23]</sup>

La duplice condizione da soddisfare<sup>24[24]</sup>, in tale evenienza, è: 1° mettere a disposizione dell'anima in atto di dipartirsi quella forza nervosa di cui ha bisogno per riprendere le briglie della vita corporea; - 2° sorreggere la sua volontà vacillante, avvolgendola in un cerchio di desiderio e d'amore, o tendendogli una catena di volontà amiche (quasi una corda di salvataggio cui si aggrappa un disgraziato che sta annegando).

E' chiaro che la catena magica soddisfa contemporaneamente entrambe le condizioni, fungendo da pila generatrice di fluidi viventi e da apparecchio dinamizzatore di volontà unite verso un fine determinato. La collaborazione di un buon medium, generosamente rassegnato alla perdita di una parte della propria forza nervosa, potrebbe essere un aiuto determinante.

Se il taumaturgo è solo, farà ricorso al procedimento dell'incubazione magnetica, come quello messo in atto con successo da San Paolo per resuscitare Eutyches. Steso fianco a fianco al cadavere, le estremità a contatto reciproco, l'adepto praticherà lentamente l'insufflazione, bocca a bocca, con una estrema tensione di volontà.

La preghiera, unita ai segni - meglio ancora, ai sacramenti della religione professata dal defunto e dallo psicurgo - sarebbe un aiuto impagabile, in questi tentativi estremi. Nessuno se ne meraviglierà tra coloro che conoscono la dottrina dei geroglifici d'appoggio e della catena magica, che collega alla comunione integrale con i propri correligionari chiunque faccia uso dei segni sacramentali di un culto in vigore.

---

<sup>22[22]</sup> Cfr. *Il Serpente della Genesi*, I, *Il Tempio di Satana*, p.226-229 [ed. fr.]

<sup>23[23]</sup> *La Chiave dei Grandi Misteri*, p.305 [ed. fr.]

<sup>24[24]</sup> Non intendiamo discutere delle cure materiali più evidenti, come quella di riscaldare il corpo, di praticare, se possibile, la respirazione artificiale ecc... L'operazione non si compie, propriamente parlando, con simili accorgimenti: essi sono comunque necessari pena il suo fallimento.

Non possiamo esimerci dal trascrivere qui il semplice resoconto di una resurrezione che non abbiamo motivo di ritenere falsa; avvenne circa trent'anni fa. Ecco in che termini il magista Eliphaz Levi, nel IX° quaderno del suo *Epistolario* privato col suo discepolo, il barone Spedalieri, racconta come richiamò in vita la propria figlia, una bimbetta, haimè, morta in seguito.

“La fanciulla (scrive) era fredda; il polso e il cuore non battevano più... adagio il povero corpo nel letto; sciolgo l'abito e me la pongo sul petto; le soffio alternativamente in bocca e nelle narici; sento che comincia lentamente a svegliarsi. Allora, prendo un po' d'acqua tiepida e le grido, versandogliela dolcemente sulla fronte: *Maria! Si quid est in baptismate catholico resurrectionis et vitae, vive christiana: ego enim te baptizo, in nomine † Patris et † Filii et † Spiritus sancti. Amen!* Amico mio, non vi racconto storie. La bambina aprì subito i suoi grandi occhi blu stupiti e si mise a sorridere. Io mi alzai immediatamente con un gran grido di gioia e la misi nelle braccia di sua madre, che non credeva ai suoi occhi... Notate bene che io non credo al miracolo, così come lo concepisce il popolo; eppure c'è qualcosa, in questi fatti, che va oltre l'umana comprensione...”<sup>25[25]</sup>

Tutte le grandi religioni possiedono riti concernenti la resurrezione; ma questi riti sono di carattere eccezionale, considerata l'estrema rarità dei casi in cui quest'opera di taumaturgia sembra offrire qualche possibilità di riuscita.

Fu tradizione sacerdotale, in ogni epoca, di non tentare che a colpo sicuro il miracolo o ciò che doveva apparire come tale.<sup>26[26]</sup> Il pontefice agisce in nome di Dio: non ha il diritto di sbagliarsi, e cercherà sempre di evitare un fallimento. Così non si arrischierà – almeno ufficialmente e in pubblico – a tentare un'operazione così aleatoria se non è spinto dal supremo interesse della Chiesa. Inoltre avrà cura di subordinare i solenni riti resurrezionistici a quelli di una preliminare operazione occulta, che gli possa dare il segnale di una felice riuscita.

Se ci si chiedesse da dove traiamo tutte queste nozioni così particolareggiate, diremmo, senza spiegarci di più, che le prendiamo dal serbatoio esoterico – fonte sempre una e invariabile dei molteplici simbolismi e culti apparentemente contraddittori che si sono susseguiti sulla terra.

Non c'è un'autorità legittimamente iniziatica da cui possiamo temere una smentita. Gli insegnanti che potrebbero contraddirci hanno perso la chiave dei loro stessi misteri<sup>27[27]</sup>. Quanto a *coloro che sanno*, il solo rimprovero che potrebbero muoverci, casomai, è di esserci mostrati troppo espliciti. Essi sanno però che nessun impegno ci vincola e che, comunque, noi siamo dei loro, votati alla stessa causa e protesi verso lo stesso Cielo!...

L'abito della Vergine cambia, ma la dea è sempre quella, e il suo *spirito* irraggia, immutabile per l'eternità, in base alle variazioni temporali della *lettera*.

Andiamo a chiedere allo stesso culto cattolico un esempio confermativo delle dichiarazioni che i nostri Lettori hanno forse ritenuto essere dei semplici paradossi.

---

<sup>25[25]</sup> Corrispondenza di Eliphaz Levi col barone Spedalieri. Manoscritto inedito, IX° quaderno, p.23 ssg.

<sup>26[26]</sup> Che non si citino i grandi luoghi di pellegrinaggio e i miracoli di Lourdes e la Salette. – Lì c'è la folla dei fedeli che si reca ad implorare la Santa Vergine; non il sacerdote che comanda al miracolo e lo preannuncia in nome del Cielo. A Lourdes come in analoghi santuari, il ruolo del sacerdote si limita nel dire: “Pregate, abbiate fede; fate sgorgare dai vostri cuori verso la Beata Vergine un supremo empito di confidenza e amore! Verrete forse esauditi, come è già successo a molti”. I miracoli, peraltro frequenti, sono sempre in rapporto diretto con l'influsso collettivo di entusiasmo e rassegnazione mistica nella Volontà Celeste. Quanto ai miracoli, e particolarmente alle resurrezioni, operati da santi personaggi, in una irresistibile giaculatoria di carità e fede, non abbiamo nulla da obiettare. Esempio: San Francesco Saverio in India. Si tratta di opere spontanee ed individuali, non sacerdotali e ritualizzate; il segreto rimane tra Dio stesso e lo strumento umano che ha scelto.

<sup>27[27]</sup> Evidente allusione ai Maestri Massoni [n.d.t.].

Il rito che rendiamo pubblico ci fornirà l'occasione di esporre gradualmente i "misteri postumi" che lo concernono e di cui ci riserviamo la spiegazione tra breve.

Si legge nella *Storia delle cappelle papali*:

"Non appena il papa ha cessato di vivere, il cardinale camerlengo, avvisato dal maestro delle cerimonie, si reca, IN ABITO VIOLA, a palazzo ai piedi del letto su cui giace l'augusto defunto, con il viso coperto da un velo bianco. Il cardinale si genuflette e recita una breve preghiera; quindi si alza mentre gli aiutanti di camera scoprono il viso del papa; poi, avvicinandosi al corpo, COLPISCE TRE VOLTE SULLA TESTA DEL PONTEFICE CON UN PICCOLO MARTELLO D'ARGENTO, e LO CHIAMA TRE VOLTE COL SUO NOME. Fatto ciò si volta verso gli assistenti, e dice: IL PAPA E' DAVVERO MORTO"<sup>28[28]</sup>.

Cos'è realmente questa bizzarra cerimonia?... Che motivo di pettegolezzo per gli increduli! Ci fu mai rito più singolare e assurdo che potesse più di questo arricchire la storia delle pratiche superstiziose?

Si tratta infatti di una *superstizione* cioè di una forma religiosa che *sopravvive* a se stessa, una sorta di residuo di scienza sacerdotale svanita; è un simbolo estinto, privo della fiamma vivente che lo animò; è anche la spoglia di una taumaturgia che ebbe virtù efficace senza dubbio in epoche di fede e saggezza, ma che si è pietrificata nella materializzazione generale dei dogmi, nell'incuria degli insegnanti e nell'indifferenza dei fedeli.

Ah! Il *campo delle ossa* della profezia di Ezechiele! Dogmi e riti, cadaveri sparsi di una religione che fu universale<sup>29[29]</sup>, essi giacciono affossati nella lettera morta come scheletri nelle sabbie del deserto: l'anima vivente se n'è andata e lo spirito vitale non è più presente. – Ma che venga a soffiare questo spirito che soffia assieme ai quattro venti del cielo<sup>30[30]</sup>, e le ossa si riasssembleranno, subito rivestite di muscoli e di carne; i resuscitati risponderanno alla chiamata dal Cielo, glorificando il Signore, vermigli di tutti i fluidi della loro vita rinnovata!

O vecchi riti, o simboli defunti, così vi sarà resa l'anima, quando il Cristianesimo, rinvigorito dai fiotti della sua sorgente, ne uscirà trasfigurato; quando la religione eterna che manifesta, espirando il soffio ricostruttore del suo intimo esoterismo, resusciterà la lettera morta al bacio dello spirito immortale.

Questo miracolo, che i nostri cuori all'unisono attendono palpitando di speranza, compete forse solo al Sovrano Pontefice, quando l'ora della Provvidenza scoccherà sul quadrante. Il *ciclo di Pietro*, essendosi compiuto, segnerà l'avvento del *ciclo di Giovanni*; l'era del Cristo dolente sarà allora compiuta, e si vedrà sorgere all'orizzonte l'alba del Santo Paraclito, inaugurante il regno di Cristo glorioso... sulla terra come in cielo... Amen!

---

<sup>28[28]</sup> *Storia delle cappelle papali*, pag.477

<sup>29[29]</sup> Ogni religione considerata quale culto è, propriamente parlando, l'adattamento della Verità eterna ad un'epoca, ad una razza, ad un paese; è la sua incarnazione in una forma mistica più o meno adeguata, generata su un preciso punto di intersezione del Tempo con lo Spazio: quindi relativa e transitoria, allo stesso titolo di tutte le cose vincolate a queste due condizioni dell'esistenza manifestata. Così, ogni religione si concepisce assolutamente *particolare* nei confronti dei suoi simboli, perché questi cambiano da una all'altra; ma essa si può concepire *universale*, nei confronti dello Spirito immutabile che quei simboli traducono. Fin tanto che la luce interiore si irradia attraverso gli emblemi del culto, e che l'Esoterismo immortale, quest'anima delle religioni, ne vivifica le forme esteriori, si può parlare di religione *universale*: è il vero senso del termine *cattolica*.

<sup>30[30]</sup> [L'Autore comincia qui un suo personale e molto fiducioso appello, rivolto al Papa affinché riprenda apertamente nelle sue mani la doppia autorità exoterica ed esoterica che, sempre secondo l'Autore, il Pontefice deterrebbe per tradizione ininterrotta fin dal tempo del mandato di Cristo. N.d.t.]

Anticipate questi tempi benedetti, Santo Padre. Nelle vostre mani stanno le due chiavi che, seguendo una tradizione venerabile per antichità, aprono le porte del Cielo e dell'Inferno. Parole equivoche e temibili ne sottolineano l'emblema: "Apre, e nessuno più chiuderà; chiude, e nessuno più aprirà. *Aperit et nemo claudet, claudit et nemo aperiet!*". Se in Voi è ogni potere spirituale avete anche tutta la responsabilità, poiché siete Colui che apre e chiude!

Anticipate questi tempi, Santo Padre. La Provvidenza è presente lì dove la si evoca. Essa vi ispirerà ad aprire la nuova epoca, in cui la Scienza e la Fede riconciliate marceranno assieme, sostenendosi l'un l'altra; ma affinché la Provvidenza vi illumini, occorre che la presentiate ai vostri consiglieri...

Anticipate questi tempi benedetti!

In quest'attesa di avvento del Paracletto che è precisamente lo Spirito di cui parla il Profeta, se non è dato alla scienza laica di resuscitare i morti, essa può per lo meno "galvanizzare" i cadaveri.

E' l'esperienza che andremo a tentare, elettrizzando quel vecchio rito con la corrente dell'esoterismo tradizionale.

Il rito del martello d'argento e della triplice chiamata è una vera e propria cerimonia magica. – Non è per difficoltà di reperimento che segnaliamo ad ogni pagina rituali cattolici anziché altre cerimonie anch'esse notoriamente occulte; ma infine, se citiamo questa tra le altre, è perché abbiamo presente la singolare portata del suo significato, non meno della pertinenza dei commenti che richiede la sua spiegazione.

Per giustificare infatti l'impiego del martello d'argento, si devono spogliare dei loro veli due profondi misteri; uno cabbalistico: la possibilità, in certi casi, di riportare in vita un cadavere o quello che si è convenuto di chiamare in questo modo; - l'altro di natura religiosa, poiché i Dottori del Cattolicesimo lo insegnano sotto il simbolismo del giudizio delle anime da parte di Gesù Cristo, al momento della morte. Tale è peraltro la correlazione tra questi due arcani, che sarebbe davvero difficile delucidare il primo senza aver schiarito anche il secondo.

Abbiamo esposto in brevi tratti ciò che è nella concezione degli adepti la Morte, considerata sinteticamente, nell'insieme dei suoi elementi costitutivi. Ora è importante indicare come si compie la fenomenologia della smaterializzazione [abmatérialisation] postuma o liberazione della Psiche: i altri termini, il divorzio tra l'uomo psichico che sopravvive, e l'uomo materiale che muore e si decompone, - fenomeno che coincide con l'arresto delle funzioni vitali.

Impropriamente, diciamo che questi due fenomeni *coincidono*: è questione di prendere in considerazione un mezzo intermedio. Perché tanto l'esodo animico precede immediatamente l'arresto degli organi principali, tanto – e più spesso – questo arresto precede e determina l'esodo.

Infatti, immaginiamo da una parte un medium in catalessia durante una seduta di materializzazione, oppure un occultista in fase di sdoppiamento (uscita del corpo astrale): si commette un'imprudenza; il legame simpatico essendosi rotto, si determina la morte.<sup>31[31]</sup> D'altra parte, proviamo ad immaginare un soldato colpito al cuore da un proiettile. – Nella prima ipotesi, l'esodo provoca o almeno precede l'arresto delle funzioni; nell'altro caso, è l'arresto delle funzioni che determina l'esodo.

---

<sup>31[31]</sup> Eliphas Levi riferisce un caso di morte improvvisa, attribuibile alla causa dell'esempio da noi citato. L'esodo fluidico è evidentemente precedente l'arresto delle funzioni vitali. Comunque sia, questo primo termine dell'alternativa è molto più raro dell'altro (Cfr. la *Chiave dei Grandi Misteri*, p.137-138 [ed. Fr.]).

Bisogna inoltre diffidare, in un campo così delicato, di terminologie troppo assolute o rapide nel raffigurare la consumazione di fenomeni dispiegatisi con lentezza ed in modo progressivo.

Ci è giocoforza ricordare qui ciò che nessuno ignora, forse. Un corpo è lì, livido, in atto di diventare gelido: i polmoni non respirano più, il cuore ha cessato di battere; per tutti, si tratta di un cadavere, cioè la spoglia di un uomo che è morto... Tuttavia, il fegato secerne sempre la bile; le minima eccitazione elettrica si traduce con una evidente contrazione muscolare. In breve, certe funzioni organiche funzionano ancora.

Si sbaglierebbe chi volesse definire la morte come una cessazione istantanea e decisiva di ogni funzione corporea. Vedremo subito che è altrettanto erroneo considerare l'immediatezza dell'esodo animico e astrale.

E' anche sulla lentezza concomitante e la progressione reciproca dei due fenomeni, che è fondata tutta la teoria resurrezionistica, così come veniva trasmessa, oralmente, già nei templi agli iniziati di grado superiore.

Il programma del presente capitolo precede l'analisi, nei suoi tratti essenziali, di questa teoria taumaturgica, - essa stessa indissolubilmente legata all'arcano mistico del primo giudizio delle anime da parte di Cristo; traduciamo: alla legge provvidenziale di giustizia ed equilibrio, che fissa il destino e la localizzazione postuma dei diversi elementi, che poco prima costituivano l'individuo umano.

Quali sono questi elementi? Ben lo sappiamo. La santa Cabbala ne annovera quattro principali: גוף *Gouph*, il corpo; כפש *Nephesh*, il Corpo astrale; - רוח *Rouach*, l'anima e נשמה *Neschamah*, lo spirito.<sup>32[32]</sup>

Solo l'anima, secondo gli insegnamenti della Tradizione ortodossa, *solo l'anima*<sup>33[33]</sup> ci appartiene in proprio: essa costituisce la nostra *sostanza* individuale.

---

<sup>32[32]</sup> Gli indù chiamano il corpo *Rupa* o *Sthula-Sharira*; il corpo astrale, *Linga-Sharira*; l'anima umana, *Manas*, e lo spirito puro, *Atma*. Attraverso varie suddivisioni – peraltro analitiche e facoltative, secondo alcuni addirittura arbitrarie – gli adepti della teosofia buddista ne ricavano una costituzione settenaria dell'uomo, riguardo alla quale si può leggere nel *Loto* degli interminabili dibattiti, prolissi ed inconcludenti: unanimi sul principio della classificazione settenaria, le diverse scuole esoteriche della penisola [indiana] non si ritrovano del pari sulle caratteristiche di questi diversi elementi, sul loro ordine gerarchico nè sulle rispettive funzioni. In ameria di classificazione analitica, la Cabbala ci propone, astrazione fatta del corpo fisico, una suddivisione dei tre principi superiori in nove elementi, nomenclazione che sembra avere una sua logica intrinseca. Tuttavia si potrebbe, d'accordo col Sinnet, e senza contraddire la Cabbala nè Fabre d'Olivet, stabilire una classificazione plausibile in quattro entità di sette elementi, così:

נשמה 7. LO SPIRITO PURO ATMA

רוח L'ANIMA UMANA - volitiva e plastica che ingloba:

6. l'anima intelligente e spirituale BUDDHI

5. l'anima passionale, logica e omnicomprendensiva MANAS

4. l'anima istintiva e impulsiva KAMA RUPA

כפש 3. IL CORPO ASTRALE LINGA SHARIRA

גוף IL CORPO

2. Fosforescente (la vitalità) JIVA

1. materiale (la carne e le ossa) RUPA

<sup>33[33]</sup> Essa stessa vive, l'abbiamo già segnalato più volte, le tre vite *intellettuale*, *psichica* e *istintiva* (vale a dire: spirituale, passionale e sensitiva). La vita psichica, mediana, è, per così dire, la vita della sua propria sostanza; nella sua vita intellettuale si riflette la Natura provvidenziale e naturante; nella sua vita istintiva si riassume la Natura fatidica e naturata. Una quarta vita, quella della Volontà pura, racchiude le altre tre, di cui costituisce il legame agglutinante, e realizza la sintesi unitaria (Cfr. *Fabre d'Olivet*).

Lo spirito, *essenza* illuminativa, è una scintilla divina, irradiata dal Principio maschile, che, fecondando l'anima, Principio femminile, genera in sé l'*intelligenza*<sup>34[34]</sup>, o coscienza superiore della sua individualità.

Quanto al corpo astrale, attuale espressione della facoltà plastica, immanente all'anima, non è altro che la matrice su cui si determina, s'informa e modella il nostro corpo fisico. Riteniamo ben acquisita la conoscenza di questo terzo elemento, di cui abbiamo parlato a lungo in quest'opera e anche in questo capitolo. Siccome le metafore possono soltanto far supporre la natura di entità occulte come il corpo astrale, dobbiamo aggiungere che lo si può considerare l'impalcatura virtuale per mezzo della quale si costruisce e si innalza lentamente quell'opera di carne, muscoli e ossa chiamata corpo umano; - in una parola, lo stampo invisibile della forma visibile.

Invitiamo il Lettore a concentrare la propria attenzione; l'oggetto che si offre alla sua vista mentale lo merita. Pare che nessun occultista abbia precisato in termini più chiari la distinzione che segue. Essa è peraltro molto difficile da cogliere.

Poiché lo spirito puro è di essenza divina, universale, - e che la forma materiale si riduce ad un'aggregazione di molecole viventi, riunite nella matrice del doppio eterico, *né l'uno né l'altro ci appartengono*. Da un lato, è la luce celeste che si riflette in noi; dall'altro, un semplice prestito che noi facciamo al pianeta, e che alla morte gli restituiamo fino all'ultimo atomo: - scartiamo per un attimo lo spirito e il corpo.

Restano l'anima e il corpo astrale: essi costituiscono *quaggiù* la sostanza individuale dell'uomo<sup>35[35]</sup>.

Ebbene, possiamo dire che l'anima propriamente detta si restringe alla *personalità vera*; e che il corpo astrale serve da involucro e matrice alla *falsa personalità*.

La vera personalità, è la sostanza precipua dell'essere individuale, libero e cosciente. - La falsa personalità, è la sostanza superfetativa, di acquisizione accessoria: una assimilazione pseudo-chimica, ambigua, suscettibile di fondersi con l'anima, e solo temporaneamente; tuttavia, in modo così intimo da non poter, fin che dura la vita terrestre, esser distinte anche dallo psicologo più esperto.

La Morte però presto o tardi arriva, a denunciare questa omogeneità illusoria; la Morte arriva, incorruttibile arbitro di una separazione violenta tra l'anima vera e quella falsa!

Così dev'essere, non soltanto per il bene del sotto-multiplo ominale, la cui reintegrazione nell'Unità divina sarebbe singolarmente compromessa, per poco che un simile fardello venga ad aggravare il suo bagaglio ad ogni nuova esistenza: discenderebbe anziché risalire; - ma anche per una ragione di carattere universale e di importanza cosmica, estranea all'argomento di questo tomo. Non si dimentichi che l'uomo è il grande demiurgo, il ponderatore e l'intermediario del regno spirituale e di quello sensibile; la sua caduta l'ha esiliato dall'Eden, ma quest'esilio avrà termine...

Proseguiamo nel nostro studio, senza allontanarci dal punto di vista caratteristico del nostro pianeta. E senza curarci, per il momento, del ruolo affidato all'Uomo nell'armonia delle cose, né del perché

---

<sup>34[34]</sup> Quando i Kabbalisti considerano *Neschamah* come appartenente in proprio all'uomo individuale, essi intendono non più lo *Spirito puro*, ma l'*Intelligenza* che lo riflette.

<sup>35[35]</sup> Si potrebbe aggiungere che il *corpo astrale* è un prestito al centro fluidico ambientale, (quest'anima inferiore del pianeta), e gli verrà restituito progressivamente, dopo avere, a seguito del suo distacco dall'anima individuale, goduto di un periodo più o meno lungo di un vago barlume di vita, e di una apparenza fittizia di personalità. Tuttavia, dal punto di vista terrestre, - il corpo astrale fa, come abbiamo detto, parte integrante della personalità umana.

della sua missione, né del come della sua presenza quaggiù, - consideriamo questo essere individualizzato, dal punto di vista dell'evoluzione raggiunta sulla terra, e nel momento preciso in cui si opera in lui quel fenomeno così complesso, che chiamasi morte.

La morte, come abbiamo detto, consiste essenzialmente in due fenomeni concomitanti: l'arresto degli organi corporei, e l'espulsione dell'essere invisibile e soggettivo, fuori dell'involupto oggettivo e concreto (un terzo fenomeno si verifica subito dopo, che abbiamo segnalato a margine: la dissociazione degli atomi di materia che si erano raggruppati per costituire il corpo).

Arresto delle funzioni organiche, e liberazione dei principi sopravvivenenti al corpo: si impone il concorso di queste due condizioni (la seconda, di così difficile controllo!) affinché si possa dire che la morte è compiuta, definitivamente certa...senza dubbio, uno di questi fenomeni, allorché si prolunga, ha per conseguenza immediata il compimento dell'altra: tuttavia corre l'obbligo, - in assenza della diagnosi di decomposizione, che fornisce la contro-prova, - di non pronunciarsi che su un esame minuzioso e tardivo: la sequela degli esempi delle morti apparenti, in casi debitamente accertati di catalessia, vampirismo o anche semplicemente di uscita in astrale, deve indurre molta cautela.

In ogni caso, supponiamo che la morte sia avvenuta, in un soggetto normalmente costituito. - Nella sfera animica, cosa succede?

L'ineluttabile divorzio tra la vera personalità, cioè l'anima, inseparabile dalla sua facoltà plastica efficiente, - e la falsa personalità, di cui il corpo astrale forma il sostrato pseudo-psichico o stampo effimero.

E' il Giudizio di cui parla la Scrittura; è pure l'agonia della *seconda morte*, o prova dolorosa, più o meno lunga e difficile che, senza pregiudizio per il futuro ciclo carnico, realizza fin da ora per noi il purgatorio e l'inferno<sup>36[36]</sup>.

Il buon seme separato dalla zizzania con quest'ultima dispersa nelle quattro direzioni del cielo...

Come si è formata la falsa e artificiosa personalità? Si è costituita, nella matrice del corpo astrale, come una concrezione calcarea in una bottiglia, a strati infinitesimali; oppure come un deposito limaccioso in un serbatoio: con imperetibili alluvioni.

Goccia a goccia, il vino torbido dell'esistenza fisica ha deposto la propria feccia nel fondo del vaso; si è depositato sulle pareti. Ora, è il momento delle grandi pulizie!

E' suonata l'ora del processo supremo e della sentenza solenne: al tribunale dell'anima collettiva, l'anima individuale si giudica e condanna da sola, testimoniando le folli illusioni, l'ebbrezza di menzognere fantasmagorie a cui si è disillusa la sua vanità, nel corso della prova terrestre.

E' una vera *confessione*, e il confessionale dell'Abisso può anche definirsi tribunale della penitenza!... Ultima confessione, ove l'anima (costituente la vera personalità), si libera una ad una di quelle molecole eterogenee e peccanti il cui accumulo nella forma astrale ha generato la falsa

---

<sup>36[36]</sup> [Commentando a margine l'immagine di un'antica lama di Tarocchi raffigurante la Morte, e inserita all'interno del capitolo, de Guaita scrive: "Questa stampa molto singolare di distingue da tutte le altre stampe n°13 di tutti gli altri Tarocchi. E' visibilmente nel fuoco, che lo spettro della Morte, raffigurato qui sopra, falcia le teste di uomini e donne: emblema la cui interpretazione non ha nulla di oscuro. Le anime passeggiere del purgatorio astrale sono alla fine della loro prova postuma. - Disintegrazione del corpo astrale, e liberazione della Psiche, prigioniera fino allora del cono d'ombra o dei settori della penombra. N.d.t.]

personalità, parassitaria, incapace di sopravvivere al corpo materiale, e che deve dissolversi con esso.<sup>37[37]</sup>

E' la restituzione alla sostanza universale, di tutto ciò che gli era stato assegnato<sup>38[38]</sup>; l'espulsione di queste Larve<sup>39[39]</sup> di analoga impostura: sostanze pseudo-animiche, coinvolte giorno dopo giorno nell'impura carezza della materia, nella dilettazione dei sensi bestializzati il cattivo uso del libero arbitrio.

Le volizioni, come abbiamo già detto, non sono soltanto creatrici al di fuori dell'uomo, ma nell'uomo stesso. Il verbo di perversità insozza sia la luce esterna dell'uomo che quella interna: il suo nimbo e il suo corpo fluidico.

Lasciamo al Lettore preoccupato le localizzazioni fisiologiche, ma si può precisare dov'è che si opera la disintegrazione animica ed astrale: sulla sommità cranica, nei pressi della sutura. Le tradizioni segrete del santuario sono confermate a riguardo dall'esperienza dei veggenti.

Del resto così vuole la logica delle cose. E' necessario rimandare al capitolo III, che comincia con quella semplice e grandiosa teoria della polarizzazione, che è la chiave di tanti misteri? La legge della bipolarità cerebro-genitale gli renderà ragione del problema con un'analogia che si impone. - A quale porta di ingresso si presenta la grande corrente delle generazioni, da dove le anime scendono nella materia? Da quale uscita, necessariamente opposta, le anime emancipatesi dalla carne possono ricongiungersi alla grande corrente (inversa e complementare alla prima), da cui le anime risalgono al Cielo?

Il polo cerebrale sembra normalmente destinato all'uscita dell'entità psichica, perché l'ingresso si compie dall'organo genitale, contropolarità del cervello.

Orbene, è al sommo della testa che il cardinale camerlengo colpisce tre volte col martello d'argento. Il Lettore non perda di vista questo particolare... Quanto al significato occulto di questa misteriosa cerimonia, il prosieguo della nostra disanima lo spiegherà in tutta la profondità del suo esoterismo.

---

<sup>37[37]</sup> Ci si perdoni un'ultima immagine schifosa e triviale. Come quei crostacei, granchi o gamberi, che sottratti al loro elemento, *si svuotano* con un fremito di lenta e progressiva dissoluzione, - anche l'anima si svuota così... Spaventevole e laboriosa disaggregazione della falsa sostanza psichica! Coloro i quali, atti a percepire le cose della vita soggettiva, ed intuendone i suoi misteri, han vegliato il cadavere di un parente o di un amico, capiranno e non rideranno di certo... Altri parleranno di allucinazioni, di ipocondria, di follia. Si potrà giungere a qualificarci come lugubri mistificatori, sacrileghi, forse. Preferiamo, nella fattispecie, le prime accuse: come chiamare infatti quei presuntuosi che pensano di aver aperto gli occhi e spalancato le orecchie, là dove altri non seppero né vedere, né ascoltare? - Si è convenuto di definirli pazzi.

<sup>38[38]</sup> Certi Maestri vogliono che l'uomo si spoglia alla morte dell'anima istintiva (quella che chiamano anima animale, *Kama-Rupa* degli Indù, destinata, essi pretendono, a dissolversi nel *Kama-Loka*). - Non siamo d'accordo. Noi, sulla scorta di Fabre d'Olivet, consideriamo l'*uomo essenziale* come un principio di volontà, che ingloba e padroneggia le tre vite: intellettuale, psichica e istintiva. L'anima, di conseguenza, è ternaria e quaternaria, si evolve attraverso i mondi, rigettando solo le scorze, materiali e fluidiche, delle sue successive e sempre più imperfette esistenze; si depura peraltro progressivamente dei suoi elementi costitutivi e si sublima in proporzione. L'istinto diventerà intuizione; la psiche, amore; l'intelligenza, spiritualità. Tutte le facoltà secondarie si trasmuteranno in modo analogo, parallelamente alle principali.

<sup>39[39]</sup> La parola *Larve* va qui intesa nel suo senso più ampio. Noi non inventiamo davvero la dottrina che stiamo formulando. Tutte le Scuole di Esoterismo l'hanno conosciuta. Gli gnostici di Basilide la insegnavano addirittura pubblicamente. Essi qualificavano come *appendici dell'anima* gli "Spiriti impuri" che la appesantiscono e snaturano. San Clemente di Alessandria aggiungeva che lo Spirito di Dio separa dall'anima le sue appendici demoniache, come si fa con la paglia e il buon seme. - Cfr. Beausobre, *Storia del Manicheismo*, tomo II, p.22 [ed. fr.].

Mentre il corpo astrale, pesante di falsa sostanza psichica, pesa sull'anima vivente, questa, prigioniera del cadavere, oppressa dall'orrore della sua progressiva decomposizione, si esaurisce in sterili sforzi per liberarsi da quegli odiosi resti, ormai inerti e ribelli alle ingiunzioni della volontà.

Questo supplizio spaventoso dura tutto il tempo necessario all'eliminazione lenta e consecutiva delle numerose forme lemuriche, la cui effimera fusione con il perispirito da una parte e con l'anima vera dall'altra, l'aveva modificata, sovrapponendo alla personalità reale una personalità falsa e accessoria.

E' questa quindi una prima sanzione dell'esistenza terrestre, retta o perversa, spirituale o bestiale. Il numero e la resistenza delle Larve da estrarre sono in diretto rapporto con il grado di sprofondamento dell'anima nel vizio e nella menzogna. Per le anime probe e sincere, la *confessione al tribunale dell'Abisso* si riduce al minimo di prova: se anche tali uomini si fossero corrotti, il loro sedimento d'illusione si staccerebbe senza fatica, poiché essi agognano solo la verità e sono pronti a ripudiare tutto ciò che non le si avvicina. Non potrebbe dirsi altrettanto dell'uomo che si è incanaglito nella soddisfazione di ignobili istinti. In esso, il vizio e l'errore sono talmente divenuti una sua seconda natura, che se vi rinunciaste crederebbe di rinunciare a se stesso. Pertanto, lo si capisce, ciò lo immobilizza e lo vincola alla putrefazione. La sua salute vorrebbe che si separasse dalle sue fedeli Larve; ma ogni volta che egli ne strappa una dalla sua sostanza trafelata, soffre della terribile lacerazione.

La pietosa odissea che stiamo descrivendo non incombe, - c'è bisogno di dirlo? - sul destino delle anime quaggiù interamente purificate. Esse costituiscono un'eccezione, quella di coloro il cui specchio psichico non si è opacizzato ai vapori della materia. Vedremo quale rapido e facile viaggio le condurrà al loro obiettivo. Nondimeno la maggioranza degli uomini muore affetta da qualche vizio, e la serie di prove che gli spettano, in proporzione più o meno variabile, li suddivide in nature bestiali o perverse o semplicemente materiali. Il tipo di ostacoli è uguale per tutti: ma ciò che appare alle anime imperfette una prova difficile e penosa da superare, diviene un supplizio così spaventoso per le anime viziose, criminali e deliberatamente malvage, che a fatica riusciremo qui a darne un'idea.

Specie i maghi neri e tutti coloro che si pervertirono durante la loro esistenza nella promiscuità spettrale, patiscono mille morti al posto di una. Ah! Che alto prezzo hanno pagato allora per le prerogative del patto medianico! Tuttavia l'angoscia è minore per tali uomini, se essi hanno condotto senza malizia la loro sospetta vita; ma il grande pericolo che gli riserva la vita d'oltretomba, si cela nell'aiuto che può loro giungergli dall'esterno. Le nature medianiche, facilmente dominabili, sono una preda preziosa da cogliere per gli affiliati (vivi o postumi) ai circoli malvagi. I medium non sospettano il pericolo, quando nel momento dello spavento, si aggrappano alla mano rassicurante che gli viene tesa da quella aprte. Rischiano così di venire intrappolati in un vicolo cieco da cui spesso non escono, e di affidare ad un tiro di dadi il loro retaggio immortale.

Per quel che concerne gli stregoni coscienti e volontari, ci si perdoni se apriamo una parentesi che riguarda una difficoltà che si pone da sé ad ogni spirito osservatore. Poiché questi artefici d'infamia rimangono inchiodati al loro cadavere finché non hanno dolorosamente sganciato, molecola per molecola, la pesante zavorra della loro falsa personalità, - come potrebbero, in vita, proiettare lontano la loro forma astrale, messaggera di morte o di maleficio? Se ne fossero capaci, cosa gli impedirebbe ora di evadere, in corpo fluidico, lontano dai loro resti inanimati?... L'obiezione sembrerebbe ottima; ma è speciosa sotto tutti i punti di vista. Forse che non conta nulla il colpo terribile della morte, che paralizza l'energia morale, mentre il combattimento di un'agonia spesso lunga ha esaurito le forze vere e proprie? E, soprattutto, perché è la risposta decisiva, ci si dimentica

qual punto di appoggio fornisce al magista in stasi di bilocazione un organismo vigoroso e sano, athanòr di fluido nervoso costantemente rinnovato; un organismo con cui, - per distante che si proiettasse, - il corpo astrale rimane in rapporto simpatico? La catena tesa tra l'uno e l'altro li fa vivere l'un per l'altro; essa serve da leva per la forma siderale, allo stesso tempo a quest'ultima il corpo fisico serve da punto fisso e d'appoggio.

Alla fine, l'anima individuale ha successivamente confessato i suoi peccati al tribunale dell'anima collettiva: tante larve, tante bolle di sapone che sfuggono e volteggiano per breve tempo, prima di scoppiare<sup>40[40]</sup>, nel nimbo occulto dell'individuo che gli dà nascita; in quell'ambiente che fu la sua atmosfera astrale, dove già pullulano (altre Larve) i simulacri lemurici delle azioni passate del defunto, delle sue volizioni, dei suoi desideri, fino alle fantasmagorie dei suoi pensieri abituali.

Tuttavia, l'anima quella vera viene liberata per ultima, tutta sanguinante - per così dire - delle mille ferite che la sua sostanza subisce, nel divorzio con la falsa Psiche. Il colpo terribile della morte, facendone vacillare l'intelligenza, non gli lascia se non la coscienza bastevole ad assaporare la tortura di una duplice agonia, terrestre e postuma.

Tuttavia in essa persiste un lucido istinto che gli ingiunge di fuggire subito la crescente putrefazione della sua abietta spoglia. Quindi l'anima si slancia, persa d'orrore, d'angoscia, di disgusto. Una vertiginosa corrente fluidica, di cui presagisce la furia ancor prima di affrontarla, la trascina come una freccia. Qui la nausea, là lo spavento: l'anima sceglie lo spavento, perché dovrà pur sempre passare di là. Cieca, sorda<sup>41[41]</sup>, si slancia, vestita del suo corpo siderale che, anch'esso ferito, si sente per lo meno più leggero, alla fine!...

Fatica inutile: un legame simpatico la trattiene ancora a questi resti sfigurati, - un legame che si deve rompere dolorosamente. E' il cordone ombelicale della nuova nascita; si collega a questa materia deliquescente, placenta della gestazione d'immortalità<sup>42[42]</sup>, *caput mortuum* che è necessario abbandonare sulla soglia della vita eterna.

E, mentre a forza di tendere il laccio che la tiene prigioniera, la povera anima si esaurisce in sforzi tumultuosi, ecco una nuova prova di altro genere che le incombe addosso!

Cos'è ora quel livido alone, ora torbido ora chiaro, che la avvolge? Quest'atmosfera di sinistra umidità fosforescente, in cui si muovono confusamente vaghe forme di mostri pronte ad assalirla? Non li vede ma li sente e li indovina. Un nuovo orrore! L'essere disintegrato lotta e si dibatte, per quanto lo possa un cieco legato... ributtanti apparizioni che gli si addossano e lo stringono da tutte le parti: si direbbe che vogliono amalgamarsi con la sua essenza, fondersi in lui!

Sono le Larve del suo astrale interno ed esterno: 1° quelle che, in vita, si generano giorno dopo giorno nella sua atmosfera fluidica e popolarono il suo *ascendente*, - 2° quelle che lui stesso espulse una ad una, e la cui agglomerazione transitoria costituiva la sostanza della falsa personalità.

Ecco dunque l'essere smaterializzato, costretto, - in una desolante alternativa, - o a cercare rifugio nella spoglia inanimata, fredda e la cui crescente putrefazione rende inabitabile sempre più, mentre una catena magnetica lo trattiene ancora in una condizione di prigionia provvisoria; - o spiccare il

---

<sup>40[40]</sup> Queste larve non si dissolverebbero, è chiaro, se il loro padre foraggiatore non cessasse di trattenerle prestandogli attenzione.

<sup>41[41]</sup> “La sua chiaroveggenza luminosa resta colpita da cecità per l'abitudine all'uso degli occhi; la sua comprensione, di sordità, per l'abitudine all'uso delle orecchie...” (Saint-Yves, *Testamento Lirico*, la Morte).

<sup>42[42]</sup> Cfr. Eliphas Levi, *Il Grande Arcano della Morte (Chiave dei Grandi Misteri)*, p. 306-309 [ed. fr.].

volo lontano, dopo aver rotto questa catena, e fuggire attraverso una tempesta fluidica, portandosi appresso la relativa atmosfera ostile che rigurgita di vampiri di cui può diventare preda...

E' soprattutto in questo frangente critico che il morto ha bisogno di venire aiutato. L'aiuto viene o dal basso o dall'alto, dal dritto o dal rovescio della Natura universale, dal piano astrale, insomma, o dal piano terrestre: il paziente di una simile prova si sente perduto se non riceve un sussidio di forza psichica; dispera, se non scorge una luce che lo guidi nella notte e nella tempesta del suo spavento.

Premettiamo che ciò accade raramente: una situazione così dolorosa non si protrae che in congiuntive del tutto eccezionali.

Le tradizioni segrete dell'antichità ci autorizzano a dirlo, e lo studio dei simbolismi religiosi lo confermano. Il fiume Stige non è che un luogo di passaggio. Senza dubbio il Tartaro riserva supplizi per i più diversi casi; tuttavia per quanto criminale possa essere un uomo che si presenti alle sponde oscure, dopo che i riti di sepoltura sono stati fedelmente compiuti, Caronte lo riceve nella sua barca mediante un obolo, e lo traghetta per l'acqua nera.

Un influsso benefico interviene allora, per aiutare l'*anima in pena* a rompere le sue pastoie. Il soccorso consiste in una provvigione sufficiente di forza psichica; vedremo presto da dove questa provenga... ma la prova non è comunque finita.

Il legame simpatico essendo stato infine rotto, l'onda stigia lambisce e trasporta la povera Psiche, vestita del suo corpo astrale, ed avvolta nel suo nimbo vendicatore. Si tratta della barca di Caronte.

Il passaggio non dura molto. Trascinata come una freccia sul filo della corrente, la viaggiatrice ha già toccato la sponda opposta. Ecco il tenebroso impero dell'Erebo. E il soggiorno di prova in cui si attardano tutte le anime insufficientemente purificate, per compiere la loro seconda morte, perdendo la forma astrale. Pitagora, come tutti gli adepti dell'ellenismo occulto, chiamava questo luogo il *gorgo di Ecate* o anche il *campo di Proserpina*<sup>43[43]</sup>. E' il cono d'ombra della Terra; sulla sua cima brilla Ecate, la luna infera, dispensatrice di luce negativa, *Aob*, e dello schiacciante influsso di *Hereb* (Erebo).

Mentre il sole, patria celeste delle anime gloricizzate, getta i suoi raggi sull'amorevole *Ionah*, attrattiva del puro elemento psichico; l'influsso opprimente di Hereb trattiene invincibilmente prigioniere, in questo abisso *sublunare*, ogni anima ancora vestita del suo corpo astrale contaminato.

La luna ci mostra il pallido viso del genio delle espiazioni. E' la sentinella dell'inferno terrestre, il Cerbero esoterico che vigila non solo all'ingresso, ma soprattutto all'uscita del Tenaro.

Un illustre teosofista che, in sovraggiunta, è anche un poeta ispirato, il signor de Saint-Yves ha descritto, in termini lirici, il ruolo provvidenziale affidato al nostro satellite freddo, nel viaggio cosmico delle anime. E' il bell'*Inno alla Luna*, di cui riportiamo le ultime strofe:

#### IL POETA

... *Vedo la Verità! Nel tuo tempio di opale  
Se non sei che sterilità,*

---

<sup>43[43]</sup> Cfr. Ierocle, *Commentari sui Versi d'Oro (passim)*.

*Che scopo persegui dunque in Cielo, vergine pallida,  
Attorno a questo globo abitato?  
In nome della Magia, in nome del Tetragramma,  
Parla!...*

*DIANA*

*“Figlio di Apollo, custodisco per sempre il passaggio  
Dove le anime salgono ai Cieli.  
Tu non scorgi che un lato del mio doppio volto:  
L'altro guarda gli Dei!  
Comprimo quaggiù l'effluvio della terra;  
Con tutto il peso del mio globo  
Premo gli Spiriti, le Anime e i Corpi;  
E tutto il mondo sotto la mia gravità,  
Tutto soggiace al mio ritmo e riceve la rugiada  
Dei miei silenziosi accordi.*

*Io congiungo e disgiungo, accordo e oppongo  
Tutto: poli, sessi, elementi;  
Io sono il femminile latente in ogni cosa:  
Attiro a me i movimenti;  
Essi cedono, nella loro forma, alle leggi delle mie ebdomadi:  
Bestie, piante, folle umane,  
flussi, venti, nuvole, mari,  
Tutto fluisce a me nella sua marea,  
dal fuoco centrale divampante all'Empireo,  
fino ai rarefatti confini dell'Aria.*

*Presiedo alla Morte, regolo la nascita,  
perché nascere è sempre morire.  
Le generazioni scorrono sotto la mia potenza:  
Ne possiedo le chiavi d'argento e d'oro;  
Rimando sul Sole le Anime immortali  
Il cui Spirito ha meritato le ali  
Per partirsi dal torrente delle nascite;  
Altrimenti, al fondo dello Spazio,  
Io li lego alla donna, e il loro destino ritorna  
Sotto il giogo dei miei turbini.*

*...Ah! Se le vedessi, le anime invisibili  
Uscire a sciame dalle tombe,  
Vacillare e salire sui miei raggi pazienti  
Scivolare in folla sulle acque!  
Alcune, prendono la folle corsa dai campi,  
Più rapide della parola,  
Passano, rasenti il suolo, si lanciano nell'aria,  
Si sospendono su caligini opache,  
O sognano su rocce deserte.*

*Le altre, raggiunta la sfera delle nuvole,*

*Cercano di volare fino a me,  
 Scalando l'Etere, afferrandosi ai miei miraggi,  
 ruzzolando, tremanti d'emozione,  
 Risalendo, raggiungendomi palpitanti di visioni,  
 giocando a branchi sui miei greti,  
 spaziando nei miei vulcani, cercandosi, chiamandosi,  
 Trovandosi, formandosi in schiere,  
 E portando a spasso i loro cori nei miei valloni sulle groppe  
 Del mio grande circo scintillante.  
 Ma la Terra ti chiama, addio! Parla alle Stelle:  
 Io ti perdo all'orizzonte.  
 Forza, quando del tuo corpo lascerai il sudario  
 Nella sua funebre prigione,  
 Non temere: vieni, monta i miei corsieri di luce,  
 credi, - e verso la fonte prima  
 Da cui scaturisci, verso il Dio superbo, dall'arco vermiglio,  
 Fissando fortemente il tuo pensiero,  
 Va! Io ti lascerò, dalla mia sfera ghiacciata  
 Salire senza ostacoli al Sole!...<sup>44[44]</sup>*

Il “linguaggio degli Dei” non va preso nel suo senso letterale; tuttavia gli ammiratori di quest’inno troveranno facilmente la pura Verità al di là del cangiante peplo di metafore che l’avvolge pur senza alterarne i divini connotati...

E’ questo il compito ieratico della luna. Sentinella del puro etere, non permette che alcunchè di impuro la tocchi. Dispensa quaggiù l’influsso di Hereb, - l’agente costrittivo che oppone il suo *veto* centripeto allo sforzo di ogni anima ancora sporca di macchie terrestri.

Il cono d’ombra è, a seconda, il vero inferno o purgatorio. - Le anime, prigioniere del corpo astrale e della sua atmosfera fluidica, vi patiscono il martirio, preda dell’assalto delle Larve dolorosamente espulse dal cadavere, e che, avendo eletto domicilio nel nimbo, cercano di protrarre la loro parassitaria esistenza, divorando Psiche viva. Quest’ultima deve dissolvere tali coagulati uno dopo l’altro, con la sola forza di volontà, rinunciando interiormente ai vizi di cui queste sono i fantasmi e i simboli allo stesso tempo. E’ una guerra all’ultimo sangue, perché il perispirito è un domicilio di cui cercano di riappropriarsi ed è ciò che Psiche deve impedire con tutte le sue forze. Se, per farla finita, si lascia invadere (a ciò basta un istante di debolezza o di tacito consenso) si dovranno riprendere da capo tutti gli sforzi di questa lacerante disassimilazione.

La maggioranza delle anime contaminate, ben presagendo che per loro si tratta della suprema alternativa, - *to be or not to be*, - lottano con coraggio e ben presto dissolvono le proprie Larve. Se per qualche debolezza sono costrette a recidivare la loro dolorosa impresa, esse passano nella condizione di *Elementare*.

Altre anime, in numero minore, non sono capaci di reagire; accettando, senza uno sforzo per uscirne, la miserabile condizione in cui si trovano, perpetuano quella che sarebbe una prova di passaggio e aspirano solo a pascersi di terrestri esalazioni, a dissetare di fluido umano il loro corpo astrale, che hanno praticamente abbandonato in preda ai Lemuri del nimbo. Sono costoro gli *Elementari* che si manifestano talvolta nelle sedute spiritiche. Infestano volentieri i luoghi dove hanno trascorso la loro esistenza materiale e appagato le proprie passioni dominanti. In tal modo, lo

---

<sup>44[44]</sup> *Il Testamento lirico*, di Alexandre Saint-Yves, p. 384-387 [ed. fr.].

spettro di un avaro custodirà il tesoro che aveva un tempo nascosto; oppure il fantasma di uno sfortunato impazzito per amore ossessionerà con le sue attenzioni postume la donna che, un tempo amante, perseguitava con le sue profferte e dichiarazioni. Del resto, per manifestarsi sul piano oggettivo, gli Elementari hanno bisogno, come ogni lemure, di quella forza psichica che di norma gli difetta<sup>45[45]</sup>; così si abbeverano per quanto più possono alal sorgente equivoca e spesso fangosa della medianità.

Se, malgrado gli aiuti che gli giungono da parte dell'umanità celeste (che invia in loro soccorso, fin nel profondo del gorgo di Ecate, dei missionari di misericordia), questi penosi Elementari persistono indefinitamente in un'esistenza degradante, rischiano di addivenire, dopo secoli di lento suicidio, all'abbrutimento, al totale oscuramento della scintilla divina; rischiano anche, come pretende una certa Scuola, di reincarnarsi in forma animale!

In realtà, il cono d'ombra non è altro che un soggiorno transitorio di prova, un purgatorio; solo per coloro che vi eleggono volontariamente la loro dimora, esso diviene un abisso di torture senza fine, un inferno.

Peraltro, nei rari casi in cui, in questi esseri, una volontà eccezionale congiunta ad un vigore animico fuori del comune, non è servita per liberarsi da questa "valle dell'ombra della morte" che gli è stata assegnata come purgatorio, essi possono, - lo si è già visto<sup>46[46]</sup>, - barattare il loro retaggio immortale in cambio di un feudo di iniquità nel regno del "Satellite oscuro", e diventare legionari dell'Ombra, demoni malvagi dell'orbe magnetico inferiore.

Gli Elementari rassegnati e i Demoni perversi si compiacciono di risiedere nelle regioni più basse del cono d'ombra; ma le anime in pena che lottano coraggiosamente, si sforzano di uscirne, e si innalzano in proporzione al peso terrestre che vanno perdendo<sup>47[47]</sup>. Quando non hanno più nulla di cui liberarsi, se non la loro forma astrale, gli viene consentito di risiedere nella penombra, dove sono raggiunti da un qualche luore di speranza. Hereb ha perso per queste anime la sua brutalità, già presagiscono la carezza di Ionah: comunque la penombra è pur sempre un *purgatorio*, anche se molto mitigato, rispetto al vero *inferno* del cono.

Finalmente, essendosi dissolte tutte quante le Larve nell'alone, appena il corpo astrale ne è libero, l'anima in pena viene presa progressivamente dal torpore; è la fine della prova, è l'alba della libertà! Si verifica la *seconda morte*: Psichè perde la sua forma astrale, la cui sostanza, prestata o assimilata all'atmosfera occulta del pianeta<sup>48[48]</sup>, gli viene restituita fino all'ultimo atomo.

---

<sup>45[45]</sup> La forza psichica difetta all'Elementare umano, per un motivo molto semplice. Il fatto è che la condizione di Elementare non è, a ben vedere, che una transizione fra due modalità di esistenza: il corpo materiale non è più in grado di secernere la forza psichica nella sua modalità terrestre di fluido nervoso; solo più tardi, sull'Antichtone, un nuovo corpo, finalizzato ad una nuova esistenza, elaborerà la forza psichica nella modalità appropriata alla vita eterea. Ecco perché, in linea di massima, l'Elementare ha bisogno, per manifestarsi sul piano terrestre, dell'aiuto di un medium. Se, eccezionalmente, è in grado di apprire da solo, grazie ad un consistente apporto di fluido nervoso ch'egli ha saputo conservare nella sua esistenza materiale, è a causa di una morte improvvisa, quando l'uomo viene annientato nel pieno del suo vigore. Per quel che riguarda i *demoni cattivi*, - cioè quegli Elementari che hanno sacrificato la vita eterna a favore della persistenza postuma della falsa personalità, - essi divengono i maestri e gli iniziatori dei maghi neri di quaggiù, e possono, grazie al concorso dei loro complici viventi sulla terra, disporre di provviste sempre nuove di forza psichica. Pertanto gli è possibile accedere al piano fisico dove gli è agevole manifestarsi, anche in mancanza di un medium in trance nel luogo della loro manifestazione. Questi esseri perversi, sapendo di essersi votati da soli alla distruzione totale (perché hanno immolato l'Eternità al Tempo), non hanno altra preoccupazione che perpetuare, costi quel che costi, la loro egoistica e miserabile esistenza.

<sup>46[46]</sup> Cap. II, p.202-3 [ed. fr.]

<sup>47[47]</sup> Preveniamo i Lettori sul fatto che questa terminologia, prestata alla fenomenologia patente del mondo psichico, è puramente relativa.

<sup>48[48]</sup> Il corpo astrale, come abbiamo già visto (p. 349 [ed. fr.]), preesiste in verità al concepimento del feto; ma, nel suo lavoro di costruzione dell'organismo, si amalgama con la materia in modo così stretto, che la propria sostanza eterea si trasforma profondamente, ed acquisisce una qualità terrestre: ecco perché il corpo astrale non è più in grado di liberarsi

Riconquistata infine la sua celeste nudità, Psiche emerge con l'aiuto delle sue guide eteree, al vertice del cono d'ombra: liberata dall'influsso herebico, *mondificata*<sup>49[49]</sup> dalla virtù lunare, può beneficiare della vita eterea nelle terre libere dell'Antichtone; finché una prova ulteriore, che per essa significa la *purificazione* definitiva, gli assicurerà diritto di cittadinanza nella cittadella divina, solare e centrale, che è il paradiso delle anime gloricizzate del nostro sistema planetario.

Questi misteri, ben noti a Mosè, sono stati da questi ricoperti con un triplice velo.

Non c'è nulla di più chiaro ormai, se ci si ha seguito bene, di quella pagina prima enigmatica, in cui l'autore della *Missione degli Ebrei*, commentando quel loro grande ierografo, appassionò così tanti seguaci delle scienze segrete.

Si trattava della serva di *Lia* e della sua discendenza, esoterica.

*“Zelpha (scrive il signor di Saint-Yves), la serva di Lia,... significa la caverna aperta, l'Apertura della Profondità, lo Sbadiglio del Profondo, la Voce del Silenzio, il Bagliore delle Tenebre, l'Aspirazione del Vuoto.*

*“E' l'orbita del cono d'ombra della terra, la regina dello Spavento che un giorno, peraltro, sorriderà.*

*“Ha due figli, come Rachele, sua antitesi.*

*“Il primo è Gad, l'Entrata e l'Invasione, la Porta e la Portata, lo Stretto e il Largo, il Golfo e il Baratro.*

*“Il secondo, il fondo o il vertice del Cono, è Azher, la Soglia della Maestria, la Base dell'Apoteosi, il Piedistallo della Volontà dominatrice, l'Uscita celeste dell'Anima vittoriosa sulla seconda Morte, l'Ingresso apoteosico nell'Akasha<sup>50[50]</sup>.*

*“Nei misteri di Eleusi e di Iside, si chiamava quest'uscita, la Corona delle Alti<sup>51[51]</sup>*

---

dall'attrazione fisica del pianeta. Secondo un'altra Scuola, che crediamo essere nell'errore, il corpo astrale non si forma che dopo il concepimento e parallelamente al corpo fisico: i suoi costituenti verrebbero dunque letteralmente *prestati* al fluido terrestre. E' certo che il futuro corpo fisico non esiste in potenza immediata nell'anima, ma solo nel corpo astrale. Quest'ultimo non esisterebbe dunque lui stesso che allo stato potenziale nell'anima (diciamo pure nella *facoltà plastica* di appropriazione)? Si concepisce così quella condizione due volte potenziale che Fabre d'Olivet definisce: *potenza contingente di essere, in una potenza di essere*. Questo stesso mistagogo sostiene che ciò è il vero significato, nel pensiero di Mosè, dello ierogramma תהרך רבהך, che è stato l'oggetto di così tante discussioni, e che è passato direttamente nella nostra lingua, quale sinonimo di caos, di disordine: *tohu-bohu*.

<sup>49[49]</sup> Gli antichi adepti distinguevano la *mondificazione* dalla *purificazione*; cioè il lavacro *con l'acqua*, grazie al quale si diviene *mundus* (rad. *unda*, ύδωρ), dalla pulizia *mediante fuoco*, grazie a cui si diviene *purus* (rad. *πυρ*). - Cfr. Fabre d'Olivet, *Lingua Ebraica Restituita*, tomo II, p.208 [ed. fr.]. La *mondificazione* è superficiale, in qualche modo; l'acqua scioglie le impurità esteriori; - la *purificazione* è profonda: il fuoco divora le impurità nel centro stesso delle sostanze sottoposte alla sua azione. La luna, simbolo dell'acqua, è stata considerata come la Dea della mondificazione o del lavacro esterno. La sua azione separa infatti l'anima dal corpo astrale, ma questa mantiene ancora, nella sua facoltà plastica, la stigmata ripercussiva delle impurità contratte durante l'esistenza terrestre. Così, dopo un felice soggiorno sul pianeta etereo che Platone chiama *Antichtone*, o *anti-terra*, o *terra spiritosa*, l'anima solamente *mondificata* subirà una nuova prova reincarnandosi, sia sulla terra, come vuole la Scuola indù, sia su un altro pianeta e in condizioni migliori, così come insegnano la maggior parte degli adepti occidentali. Per *purificare* la sostanza più intima dell'anima, ci vorrà la prova del fuoco, di cui è simbolo il sole: solo allora, - la facoltà plastica essendosi completamente detersa da ogni macchia interna, - l'anima non offrirà più presa ai torrenti generativi; ormai gloriosa, potrà godere nella cittadella solare delle piacevolezze della comunione universale degli eletti.

<sup>50[50]</sup> L'*Akasha* degli Indù, è il puro etere, la luce di gloria.

<sup>51[51]</sup> *La Missione degli Ebrei*, p.371-2 [ed. fr.]

Questa raffigurazione dell'esodo postumo e delle sue vicissitudini, che non tarderemo a completare, è già sufficientemente delineata da poter spiegare quel rito caratteristico [del martello del cardinale camerlengo] del quale abbiamo promesso la spiegazione. Per ora, poche righe possono bastare.

Che cos'è la luna, in Cabbala ermetica? Quale metallo, evolutosi sotto la sua diretta influenza, assume per gli alchimisti il geroglifico ben noto come ☾? Anche lo studente meno progredito saprà rispondere che si tratta dell'*argento*. La Scuola di Geber non insegnava forse che la condensazione dei raggi lunari genera l'*erba argentina*, vera regina spagirica, così come la convergenza dei raggi solari fa germinare l'oro, vero re dei metalli?

La corrispondenza analogica del martello non è meno appariscente. Nella liturgia occulta, così come in magia cerimoniale (perché è un tutt'uno), il martello d'argento sarà il simbolo della virtù segreta della luna, in quanto ponderoso, compressivo e schiacciante.

Ora, è tempo di dirlo, per coloro che non l'hanno intuito: l'azione selenica non si manifesta esclusivamente sugli abitanti del cono d'ombra; essa si fa sentire sui morti anche prima che questi vi siano giunti<sup>52[52]</sup>. E' alla luna, dispensatrice di hereb, che si deve il sequestro dell'anima nel cadavere, finché questa non ha eliminato successivamente le molecole eterogenee su cui fa presa l'astro carceriere, anche di giorno; perché esso esercita la sua pressione su ogni sostanza pseudopsichica, coagulazione di fluidi spessi dell'astralità terrestre... Inoltre, nel secondo atto del dramma dell'agonia postuma, quando l'essere smaterializzato rimane attaccato al cadavere da una catena di umiliante solidarietà, l'influsso lunare ne protrae il collegamento.

La luna irradia, in una parola, la potenza astringente e legatrice delle forme astrali sul piano materiale, - a differenza del sole, agente di liberazione, più attrattivo verso le essenze spiritualizzate, verso il regno del puro etere.

Si precisa così il significato occulto della cerimonia in corso al capezzale dei sovrani pontefici. Si tratta di sapere se il corpo dell'augusto defunto si trova nelle condizioni richieste acciocché il tentativo taumaturgico del richiamo in vita possa offrire qualche possibilità di successo.

Tutti i particolari della cerimonia fanno pensare che la morte non è stata ancora data per certa. La testa del papa è coperta da un velo bianco, colore simbolico dell'influsso lunare<sup>53[53]</sup>; il cardinale camerlengo è vestito di viola: significa il dolore provvisorio mitigato dalla speranza. Quanto alle parole del cardinale, al termine dell'infruttuoso tentativo, sono talmente chiare che non occorre commentarle.

Se poi si vuol vedere in questo rito, ancor oggi praticato macchinalmente, una mera formalità equivalente alla visita del medico legale, al fine di ottenere il *permesso di sepoltura*: ammettiamo che è senza alcun dubbio la credenza di molti commentatori contemporanei, e - temiamo fortemente - dello stesso cardinale camerlengo! Ma da ciò a dire che di questo avviso erano pure gli ideatori di questo antico rituale, ce ne corre. In caso di incertezza, il referto del medico godrebbe certamente di maggior credito di quello del prelado. Inoltre, l'accostamento di un ferro rovente alla pianta dei piedi non è di certo un criterio più sicuro che tre colpi dati leggermente sulla testa con un martello d'argento?... Ma sarebbe di cattivo gusto - diciamo pure: disonorevole - discutere più a lungo di una

---

<sup>52[52]</sup> Quando la morte colpisce l'uomo durante la notte, l'azione selenica si dispiega sul cadavere con maggiore intensità; se poi l'anima riesce a spezzare la catena prima dell'alba, viene "resa interamente" al *campo di Proserpina*, dove l'attende la seconda morte.

<sup>53[53]</sup> Forse il bianco è il colore degli abiti pontificali, per far capire che il *vicario di Cristo* è la sua immagine e il riflesso sulla terra tenebrosa, come la luna è l'immagine notturna del sole, e la sua bianca chiarezza un pallido riflesso dell'astro glorioso?

simile questione. La accenniamo soltanto perché è stata dibattuta in nostra presenza, con sincerità, da un sacerdote serio ed erudito.

I tre colpi dati, assieme al triplice richiamo che li rimarcano, equivalgono ad una autentica evocazione dell'anima defunta, congiurata dal taumaturgo sacerdotale affinché dia un segno, nel caso in cui il tentativo di richiamo in vita offrisse una qualche speranza di riuscita. *Tre* è il numero sacramentale del Verbo, della resurrezione e della Vita.

Gli *Aiutanti di camera*, intimi e rispettosi devoti della persona del papa, servono, secondo ogni verosimiglianza, da elementi negativi, per l'improvvisazione di una catena magica, in cui il cardinale camerlengo, funge da elemento positivo. Da una parte, il taumaturgo ecclesiastico porge al defunto una corrente di fluido e di volontà unite, con cui si mette a sua disposizione una fonte di forza nervosa, per riprendere le funzioni corporee; inoltre, il rapporto cabbalistico tra il simbolo e la cosa significata conferisce al triplice richiamo nominale una suprema efficacia, mentre la stessa legge decuplica e concentra per così dire su un punto la virtù cogente e legatrice della luna, simboleggiata dall'impiego del martello d'argento. Significa paralizzare per un certo tempo il tentativo dell'anima in uscita, accumulando in essa l'influsso herebico al suo massimo d'intensità, che moltiplica e dinamizza la volontà conforme del taumaturgo e il *veto* del suo verbo inibente. Nel caso in cui l'anima, ancora prigioniera, fatica a disfarsi della sua falsa personalità, il rito del martello d'argento deve interrompere la "confessione al tribunale dell'Abisso".

Se qualche segno, - un movimento muscolare del cadavere, o dei colpi dati, o ogni altro indizio, - hanno manifestato la presenza dell'anima augusta e presagito il suo possibile ritorno, nessun dubbio che il cardinale pontificante non metta allora in opera qualcuno dei procedimenti di resurrezione, ben noti agli apostoli e ai primi adepti della religione cristiana, e che noi abbiamo già citato in precedenza. Di contro, se la cerimonia non sortisce l'effetto sperato, è agevole per gli oracoli del sacerdozio spacciarla come pia cerimonia o accreditarla come semplice formalità di solenne constatazione.

Notiamo, per finirla con questo rito stranamente significativo, che i colpi vengono dati sulla cima della testa, perché è lì, un po' dietro la sutura cranica, - attraverso il *foro di Brahma* direbbero i maestri indù, - che si verifica *con la morte* la disimilizzazione e l'uscita. Se però si volesse usare il martello d'argento per provocare il risveglio di un medium o di un adepto in catalessi e in fase di bilocazione, occorrerebbe ugualmente agire sulla regione cardiaca e del gran simpatico; perché in questa pericolosa esperienza, notevoli aggregati fluidici si esteriorizzano all'altezza di tali organi. Nel caso della letargia, l'influsso compressivo evocato dall'impiego del maglietto d'argento non agirebbe così come sul letto di morte: è rinserrando la catena simpatica che si favorirebbe la reintegrazione del corpo astrale.

Si vede bene che tra la condizione postuma e quella che deriva dalla proiezione del *doppio* corporeo, si possono rilevare differenze fondamentali, non solo riguardo ai rapporti che legano l'anima alla sua spoglia fisica ma anche riguardo allo sdoppiamento e ai modi attraverso cui questo fenomeno si compie.

Il mago in fase bilocativa può appoggiarsi alla forza nervosa del proprio organismo, grazie alla catena che collega entrambi; - invece l'anima in pena, che ha esaurito la propria riserva dinamica nel corso della duplice agonia che subisce (terrestre e postuma), può contare solo su altri per rinnovare la provvista di forze disponibili, che gli è indispensabile per uscire vittoriosa dalle prove del suo purgatorio.

Qualche volta, come abbiamo detto, simili aiuti posso venire concessi dai goeti delle conventicole malvage, che vogliono accaparrarsi un'anima facendogli pagare a caro prezzo l'aiuto passeggero... ma questa trappola assai rara può venire elusa. Come regola generale, l'azione benefica ha sempre un'origine palese: è la legge di solidarietà umana che interviene...

Abbiamo promesso, lo si ricorderà, di tornare su quell'adorabile mistero dell'amore e della beneficenza postuma; è infatti nel momento della disperazione che l'anima, prostrata da una prova che supera le sue stesse forze, avverte di non essere sola, e ottiene la garanzia di una affettuosa sollecitudine.

Ma da dove viene quest'aiuto per l'anima disincarnata? - Da quaggiù e da lassù: dal dolore dei parenti terrestri, e dalla pietà, o meglio, dall'amore di quelli celesti. L'anima non ha ancora cominciato il suo purgatorio nel gorgo di Ecate, che già, sull'Antichtone luminosa, ne è stato annunciato l'arrivo e assegnato il posto.

Per bizzarro che tutto ciò possa sembrare, val la pena di rifletterci; cosicchè non lo si troverà privo né di logica né di verosimiglianza.

La famiglia è una realtà sul piano soggettivo proprio come sulla terra. Quando un bambino si incarna quaggiù, chi ci dice che dei parenti non piangono lassù la morte di un'anima?

*“Ancora una stella cadente,  
Che cade, cade, e scompare!”*

Ma, perdendo una famiglia nel mondo della vita empirica, quest'anima che sta per nascere, ne acquista un'altra nel mondo della vita carnale. Ci saranno delle braccia pronte ad accogliere l'angelo al termine della sua discesa; una sollecitudine ineffabile è ormai pronta a prendersene cura. I suoi genitori gli insegneranno poco a poco a far uso del proprio corpo, massa opaca in cui la sua luce va ad inglobarsi e spegnersi; ma i cui organi saranno in seguito degli strumenti di controllo a suo servizio, per esplorare e conoscere questo strano mondo in cui è disceso. Così, senza dubbio, il neo-nato della vita aromale ritrova una famiglia pronta ad accoglierlo al di là del fiume d'ombra: affettuosi genitori che lo inizieranno progressivamente alla nuova vita.

La famiglia di lassù si comporrà degli stessi individui di quaggiù e viceversa? I più anziani che accoglieranno il neofita alla vita celeste sono *antenati*, nel senso letterale del termine? Cioè - individui della stessa famiglia terrestre, morti prima di lui? - Si tratta di un'altra problematica, e tutto ciò che possiamo dirne, è che sarebbe consolante il supporlo.

L'esame di quest'ipotesi fornisce peraltro l'occasione per una considerazione che finora avevamo tenuto da parte: e cioè che su questa terra noi non conosciamo di una persona che la sua *falsa personalità*, quella che perderà nelle angosce della morte e della seconda morte, destinata a dissolversi più o meno rapidamente, congiuntamente o parallelamente al corpo astrale, anch'esso perituro. L'entità vera, l'individualità costante, l'anima in una parola, non sembra di regola affatto segnata da questo marchio di originalità o particolarismo che attrae e colpisce l'attenzione: la vera entità ci sfugge totalmente. - Quello che ci colpisce continuamente, nella stragrande maggioranza delle persone, è il loro moto dell'animo, così come le movenze esteriori: la disinvoltura o la timidezza, il modo d'essere, di esprimersi, di comportarsi; aggiungetevi le minuzie del carattere, il buono o cattivo umore, piccole manie, curiose o ridicole debolezze... tutto quello, infine, il cui insieme determina la totalità che chiamiamo "il tal dei tali". Ecco cos'è la personalità terrestre. Ebbene, tutte queste cose, mercanzie proibite nel bagaglio immortale, non oltrepasseranno l'atmosfera seconda del pianeta di cui esse sono i prodotti: rimarranno - questo è vero - in proprio

alla persona defunta, ma finchè questa permarrà nella condizione di *Elementare*; ma una volta che la vera entità si sarà liberata delle sue pastoie e sublimata ad una nuova modalità di esistenza, tutte queste cose, inseparabili dalla falsa sostanza animica, rimarranno prigioniere nell'Astrale terrestre. Infine l'*Ombra* (o guscio fluidico in via di dissoluzione), attirandole a sé, ne capterà il riflesso nella propria luce moribonda, mantenendone per qualche tempo l'apparenza effimera! In tal modo, sia che, grazie a un medium, gli abitanti del nostro pianeta evocino l'Elementare umano, sia che riescano a far reagire l'ombra inane, che non è più che una spoglia, un residuo, una scoria: si tratterà, in entrambi i casi, della personalità terrestre, - quella che abbiamo conosciuto -, che si manifesterà, perfetta o imperfetta.

La conseguenza, è che la maggior parte degli esseri che hanno vissuto sulla terra in stretta intimità, si incontreranno sull'Antichtone senza riconoscersi affatto, perché i loro caratteri distintivi saranno scomparsi assieme alla memoria di tutto ciò che non sia intelletto puro o i più nobili sentimenti dell'anima. A fatica pochi umani si potranno ritrovare lassù così come erano sulla terra e cioè fervidi di altruismo e spiritualità, dove si erano conosciuti già per i più sublimi attributi dell'intelligenza e del cuore. L'eccezionale facoltà di riconoscersi nell'altro mondo diverrà così il privilegio aristocratico delle anime. Sarà la ricompensa degli adelfati intellettuali più puri, degli affetti totalmente disinteressati, delle dedizioni assolute, degli amori più belli e santi: sta infatti scritto che *l'amore è più potente della morte*. - Quanto ai comuni mortali, se si incontreranno non si riconosceranno. Al massimo potranno provare la vaga impressione del *déjà vu*, che si avverte in presenza di certe persone, le quali, al primo colpo d'occhio, ci appaiono familiari, suscitando la nostra simpatica epidermica, oppure improvvisi e feroci antipatie. Ed è tutto...<sup>54[54]</sup>

E' inutile dire che, supponendo che gli antenati terrestri siano i genitori sull'Antichtone, ciò è di scarso valore per la maggior parte dei mortali, poiché non sarebbe probabilmente mai dato di riconoscere o di essere riconosciuti.

Chiunque siano questi genitori, comunque, dal momento in cui l'individuo trapassato sulla terra comincia il suo viaggio, una rispettabile tradizione ce li mostra assidui, che già vegliano su di lui, *da vicino o da lontano*, e gli vengono in aiuto nella lotta incominciata. Sia però chiaro che il neo-morto non li potrà vedere così come il neo-nato non vede ancora il medico che lo aiuta ad espellere il meconio o taglia il cordone ombelicale che lo lega alla madre. La Psiche postuma prende conoscenza del mondo sottile che la circonda man mano che i suoi organi particolari si sviluppano. Tuttavia, tra il neo-nato e il neo-morto c'è una differenza fondamentale<sup>55[55]</sup>. L'anima del primo è come una pagina bianca: proprio come le scritture karmiche che, scritte con inchiostro simpatico, si rendono leggibili solo in seguito grazie ai reagenti temporali; quella del secondo invece ha bisogno di coscienza e volontà terrestri per poter sostenere la prova che l'attende. Solo allorchè si è compiuta la *seconda morte* ed il corpo astrale si è dissolto come un abito fatto a brandelli, l'essere umano, poco prima del suo ingresso sull'Antichtone, perderà la memoria nell'acqua del Lethe: battesimo di vita nuova e assoluzione di quella vecchia!

Tuttavia se è permesso presagire l'accoglienza fatta all'essere smaterializzatosi sulla soglia della vita aromale, e l'influenza tutelare di cui forse beneficia, senza accorgersene ancora; è quaggiù che si può e si deve porgere l'aiuto veramente efficace, più o meno rapidamente liberatore.

Tutti i teocrati l'hanno capito e tutte le religioni solennizzano, regolano, consacrano, con riti funerari e culto dei morti, l'emissione di questo sussidio benefico. Sono di grande giovamento per

---

<sup>54[54]</sup> Inutile sottolineare che tutta questa panoramica del De Guaita sul *post-mortem* è ricca di contraddizioni e di aspetti paradossali...[n.d.t.]

<sup>55[55]</sup> L'analogia sarebbe più perfetta se si omologasse la condizione postuma dell'anima con quella che essa ha conosciuto nell'intervallo tra la sua caduta e la sua incarnazione (cfr. p. 480 e ssg. [ed. fr.]).

l'agonizzante e poi per il defunto, le preghiere, i simboli e le cerimonie religiose: è ciò che ignorano quegli stessi indifferenti, scettici se non pure atei, che rendono onore ai trapassati spinti da un impulso sublime e vivace. Contraddicendo apertamente alle proprie abitudini, li si vede, con la scusa della sepoltura o di una commemorazione funebre, varcare nuovamente le soglie di quelle chiese che per lungo tempo avevano disertato. Formalità, essi dicono, e sacrificio alle convenienze; ma quale segreto influsso li obbliga al capriccio delle formalità, al rispetto delle convenienze da cui si liberano senza scrupoli in ogni altra occasione? Se lo sono mai domandato?...

Il cerimoniale funebre è la sapiente orchestrazione del dolore di amici e parenti, emesso in un concerto di brucianti singhiozzi o di silenziosi sospiri.

Nel Capitolo V abbiamo spiegato l'esoterismo di certi fattori passionali, specialmente quelli delle paure irragionevoli, e dell'istinto sadico. Del pari, lasciamo intravedere la funzione provvidenziale delle lacrime versate sopra un feretro.

Non c'è nessuna passione intensa dell'anima che non si traduca, al suo parossismo, con una abdicazione della Volontà inconscia [organica]<sup>56[56]</sup> nelle dinamiche della vita individuale. Quando i legami costrittivi dell'organismo occulto si affievoliscono, la riserva di forza nervosa disponibile lascia sfuggire a fiotti il suo prezioso liquido. La vita, al grado di perfezione raggiunto nell'uomo, non è certo stata dispensata senza una destinazione naturale, o almeno senza un impiego immediato: tanti esseri, autonomi o parassitari, ne sono insaziabilmente avidi! Magica bevanda, la vita riesce a dare l'illusione di immortalità a quegli inconsistenti Lemuri che popolano il nimbo, pur non essendo che i blasfemi del verbo inferiore, menzogne dell'Esistente pronte ad ingannarsi da sé! A maggior ragione un simile lixiv sarebbe di conforto per Entità meno infime e di livello apprezzabile sulla scala evolutiva.

Il più delle volte, l'emorragia fluidica della sorgente passionale si volge a favore degli Elementari, come nel caso delle paure irragionevoli, - in cui serve a nutrire delle Larve, come nel caso della gelosia. Ma nel trar vantaggio dalle angosce della disperazione, conseguenti alla perdita di una persona cara, interviene una legge provvidenziale, che destina a beneficio del morto queste effusioni vivificanti; e, tributo supremo della Terra al fanciullo che la sta abbandonando, questo sussidio dinamico di cui abbiamo detto, che corrobora l'*anima in pena* nel momento cruciale della prova postuma, - non ha origine diversa [cioè è la forza nervosa delle persone che piangono].

Se si indaga sul veicolo intercosmico, proprio al trasporto di questa forza così liberata; se si chiede quale canale la accumula e la conduce fino al povero defunto che l'assorbirà; risponderemo trattarsi di quell'affinità simpatica e segreta che, dalla Terra al Cielo e da una vita all'altra, collega tutti i membri di una stessa famiglia, lo stelo virtuale che sorregge tutti i fiori di uno stesso sangue. - Affinità così reale che, invero, spiega da sé il fenomeno, assai strano e frequente, di quel *trapasso seriale* che sconcerta gli studiosi ma del quale la semplicità popolare ha subito compreso il significato occulto e che ha tradotto e consacrato in un proverbio: *i morti si chiamano!*

---

<sup>56[56]</sup> Non ignoriamo certo che la volontà dell'individuo, cosciente quando si esercita nell'ambito della sua intelligenza o della sua comprensione, non lo è più quando agisce nell'ambito della propria Psiche passionale o del suo istinto. Orbene, la potenza che dirige il corpo astrale e, per suo tramite, il sistema ganglionare e le sue riserve di forza nervosa, - è la volontà inconscia [organica], cioè quella che in noi vuole senza che noi si abbia coscienza di questo volere, e cessa di volere in noi senza che noi se ne abbia riscontro. L'arte di fare luce in questa zona oscura della volontà costituisce uno dei più profondi arcani della magia. Ne abbiamo già accennato qualcosa, ma in termini discreti, nel Cap. IV di quest'opera.

Tutte queste cognizioni di solidarietà familiare e di reversibilità dinamica, collegando gli incarnati a coloro che fuggono dalla prigione corporea, - erano perfettamente note e messe in pratica nei templi dell'antichità Saggezza.

Su queste dottrine occulte si ergeva ovunque un monumento, sanzione della vita immortale sulla stessa morte, promessa di eternità beata nel tempo! Era la religione delle sepolture, così celebre in Egitto e in Assiria; era il culto degli antenati, ancora molto vivo in tutto l'Estremo Oriente, e che nel secolo scorso [XVIII sec.] i missionari domenicani fecero proscrivere dalla Chiesa romana come empio e superstizioso. Più scaltri, i missionari della Compagnia di Gesù ne tolleravano da tempo il cerimoniale tra i loro catecumeni: al punto che, sotto la guida di questi bravi Padri [Gesuiti], i Cinesi, per i quali il culto degli antenati era tutto, aderirono in massa alla fede in Cristo, nel quale scorgevano un nuovo Buddha. I Frati predicatori però, gelosi del successo dei loro secolari rivali, ottennero da Roma una bolla di condanna contro il sistema gesuitico<sup>57[57]</sup>: la fonte delle conversioni si esaurì ben presto, e dal quel momento il Cattolicesimo in Estremo Oriente segnò il passo.

Oggi che l'accesa ostilità tra la Scienza e la Fede sembra aver determinato una specie di scisma nell'indivisibile Verità, ridotta all'antinomia di due aspetti contraddittori, è difficile pensare fino a che punto, nelle cripte dell'esoterismo, potrà giungere il più rigoroso controllo scientifico, per la verifica delle dottrine religiose: lungi dal contraddirsi, allora, il positivismo sperimentale e l'intuizione mistica faranno a gara nella scoperta e nella mutua consacrazione del Vero<sup>58[58]</sup>. I nostri contemporanei farebbero fatica a rappresentarsi quali legami di corrispondenza immediata avevano saputo intrecciare gli antichi sacerdoti tra una riva e l'altra dell'esistenza, tra le due facce della sostanza cosmogonica; e quali rapporti gerarchici, precisi e indiscutibili, intrattenevano con le anime libere dalle pastoie corporali.

La comunicazione con il Cielo antichitonico o con la cittadella solare delle anime gloriose è impedita solo agli uomini la cui personalità, confinata nelle regioni inferiori della Psiche passionale e istintiva, deve necessariamente dissolversi con la morte, come abbiamo precedentemente detto. Ci sono però degli uomini che dominano la carne così bene da riuscire a mantenersi coscienti e attivi nella regione spirituale della propria essenza: questi possono relazionarsi con le anime vittoriose sulla seconda morte. Su ciò verteva il glorioso culto degli antenati, dotto e gerarchico, a riguardo del quale la religione dei Mani dell'antica Roma non costituiva già più che un retaggio degenerato, una reminiscenza pressochè automatica, mentre lo spiritismo anarchico contemporaneo ne è la contraffazione penosa e la caricatura più burlesca<sup>59[59]</sup>.

Da quegli antichi tempi in cui l'alta e divina Magia era l'anima stessa del sacerdozio, gli adepti della goezia hanno parodiato, nelle tenebre profane, i teurghi del santuario.

Più una luce scintilla pura e brillante, più nera e definita si proietta l'ombra degli oggetti bagnati dai suoi raggi. Fuori della sacra cinta templare, le verità occulte si traducono quasi sempre in degradanti superstizioni; le auguste cerimonie degenerano in pratiche sovversive, ambigue e a volte schifose. E' la fatale conseguenza dell'imperfezione umana, - aggiungiamo pure, l'unico inconveniente del modello esoterico, se, nel cattolicesimo moderno, dove l'esoterismo è escluso, la stessa

---

<sup>57[57]</sup> La contesa tra gli eredi spirituali di San Domenico e quelli di Ignazio di Loyola durò cento anni. Nel secolo scorso Benedetto XIV emise definitiva condanna del metodo gesuitico in Cina.

<sup>58[58]</sup> Bisogna aggiungere, del resto, che il positivismo sperimentale degli ierofanti conosceva ben altri criteri rispetto alla scienza positiva dei nostri dottori contemporanei, ed era in grado di spaziare in un campo di osservazioni più ampio.

<sup>59[59]</sup> *“Uno spirito incontra un altro spirito: che novità ci sono, amico mio, dopo che ebbi il piacere di vedervi all'evocazione di comare Moreau, dall'abate X?... - Nessuna se non quella che mia zia è morta... - Ah! è morta? Bene! - Dio mio sì, morta e sepolta. - Voi state bene, comunque? - Molto bene; vi ringrazio. La zia viene a trovarmi tutti i giovedì. - Ah! è il vostro giorno di visita? - Solo per i morti; io ricevo i vivi il lunedì” (Il Secolo, n° del 15 luglio 1853).* Questo pezzo spiritualista di un giornalista è solo un esempio; sappiamo di spiritisti che parlano con altrettanta serietà!

materializzazione superstiziosa non si fa ancora vedere, nonostante la pubblicità dei misteri... Caratteristica delle forme religiose così deformate dalla rifrazione in un ambiente meno puro, è quella di scimmiettare ad oltranza.

L'alta psicurgia si limitava a solennizzare il dolore di amici e parenti, col proposito di mettere in opera, a beneficio del morto, il sussidio di forza nervosa che gli doveva tornare utile. La stregoneria ha preteso fare di più.

Gli adepti della magia nera, per decuplicare l'emissione dinamica, pensarono bene di aggiungere il dolore fisico alla sofferenza morale e mischiare il sangue alle lacrime. Prescrissero così agli intimi del morto di sfregiarsi il corpo di graffi mentre pregavano per il trapassato: pratica selvaggia che certi sacerdoti degenerati assunsero in seguito e che divenne ben nota in Asia Minore, al tempo di Mosè, poiché questi dovette proibirla espressamente nelle sue Leggi. Citiamo uno tra i più curiosi versetti del *Sepher Wa-ikera* מִפֶּךָ דִּיקְרָה (trattato meglio noto dai moderni come *Levitico*); un versetto il cui vero senso è sfuggito ai commentatori:

*“Voi non farete incisioni sulla vostra carne a favore di un'anima (defunta); non tratterete segni stigmatizzati (tatuaggi): io Ihoah!”* (Levitico, 19, 28).

La Bibbia di Osterwald, d'accordo con tutte le versioni esoteriche, interpreta così questo versetto: *“Voi non inciderete la vostra carne a favore di un morto e non vi imprimerete dei segni: io sono l'Eterno”*.

S. Cahen, autore di una buona traduzione letterale della Bibbia, traduce con “cadavere” la parola che Osterwald rende con “morto”, e che noi abbiamo creduto di dover tradurre con “anima”: perché è questo, in verità, il senso esoterico del vocabolo נֶפֶשׁ *Nephesh*<sup>60[60]</sup>. Tuttavia ammettendo il senso accreditato dai traduttori, la nostra tesi non ne soffre.

Il Cahen affida ad una nota che “i popoli orientali così come i Romani avevano l'abitudine, ai funerali dei propri intimi, di farsi delle incisioni in diverse parti del corpo. Quest'uso (egli aggiunge) è ancora in auge tra gli Arabi... Si legge in Geremia che questa proibizione non era osservata del tutto dagli Ebrei (Ger. 16, 6 - 41, 5 - 47, 5 ecc.)<sup>61[61]</sup>.”

I tatuaggi, o stigmati, proibiti anch'essi dal *Levitico*, magicamente intesi, sono qualcosa di più che delle semplici incisioni: simboleggiano l'evocazione degli Invisibili, e sanciscono il patto con tali Potenze, tramite l'indelebile iscrizione del geroglifico evocatorio, sulla stessa carne degli evocatori.

Mosè condannò a ragione questi riti impropri, molto più giovevoli alle Larve impure che ad ogni altro genere di Invisibili. Non soltanto simili spettacoli di ebrezza astrale e selvaggia sono nocivi per gli astanti, che aumentano nel proprio ambiente fluidico gli spettri parassitari e attirano i Lemuri vaganti offrendogli questi banchetti sanguinolenti; ma in più, tali pratiche risultano funeste per l'anima in pericolo, verso cui si espande una corrente di fluido orgiastico, saturo di Larve malefiche, cieche e brutali.

---

<sup>60[60]</sup> Con lo ierogramma נֶפֶשׁ *Nephesh*, Mosè intende quasi sempre l'anima nella sua triplice natura, e nell'insieme delle sue funzioni (Cfr. Fabre d'Olivet, *Lingua Ebraica Restituita*, tomo II, p.51-3 [ed. fr.]). I Cabbalisti invece intendono di preferenza, con questo vocabolo, il corpo astrale, e la facoltà plastica che gli fa da sostrato: in una parola, la vita fluidica dell'anima, in opposto a רֹוּחַ *Rouach*, la sua vita passionale, e a נֶשְׁמָה *Neshamah*, la sua vita spirituale. Questo significato è importante rivelarlo, per l'ottica da cui ci poniamo.

<sup>61[61]</sup> *La Bibbia, nuova traduzione con testo ebraico a fronte*, di S. Cahen, Direttore della Scuola israelita di Parigi, ecc. - Parigi, 1832, in-8, tomo III, p.89

Compiere dei riti cruenti su una tomba socchiusa<sup>62[62]</sup> significa fare ben di peggio, probabilmente: cioè suggerire all'anima, ancora impedita dalle pastoie magnetiche del cadavere, la tentazione di non romperle; significa porgergli la coppa abominevole del vampirismo.

Nel precedente tomo abbiamo posto la questione dei Vampiri; ciò ci dispensa dal diffonderci sulle turpitudini di questo crimine postumo, fortunatamente molto raro, ma del quale esistono numerosi esempi di casi effettivamente avvenuti. Riteniamo che i nostri Lettori siano sufficientemente informati sull'argomento; inoltre, la *Magia Posthuma* di C.-F. de Schertz (Olmütz, 1706, in-8) ed il *Trattato sulle apparizioni degli Spiriti e i Vampiri* del Padre don Calmet (Parigi, 1751, 2 vol. in-12) riferiscono di un certo numero di casi a cui si potrà fare riferimento. E' soprattutto nel XVIII secolo che il problema del vampirismo, rumorosamente posto e diversamente affrontato, ha investito la triplice corrente dell'Europa erudita, filosofica e religiosa; ma gli spiriti assassini sono noti in ogni tempo sotto i diversi nomi di *Broukolacchi*, *Strigi*, *Ghol* e *Lamie*<sup>63[63]</sup>.

Queste denominazioni si riferivano sia agli spettri sanguinari<sup>64[64]</sup>, quanto a dei mostri dall'aspetto umano che, affamati e libidinosi allo stesso tempo, violavano le sepolture e, compagni di pasto del verme e del corvo, vi celebravano le agapi frenetiche della putrefazione e le silenziose orge della morte. Questa duplice depravazione, che non è, come si sa, senza esempio ai nostri giorni<sup>65[65]</sup>, pertiene più alla patologia mentale che all'Occulto propriamente detto. Su ciò basti quanto abbiamo detto.

Vera malattia postuma, ereditaria e a volte anche epidemica, il vampirismo sarebbe così competenza della medicina, ma finisce però a buon diritto sotto l'egida del magista. Esso viene, di norma, contestato dagli oracoli della scienza, che ricorrono, per spiegare fatti garantiti da un così gran numero di testimonianze oculari, ad una costruzione teorica infinitamente complicata di allucinazioni reciproche e delirii concomitanti. Il dottor Calmeit, che, per spiegare la causa di altri fenomeni, a suo giudizio puramente soggettivi, ci parlò poco tempo fa di turbe *isterodemonopatiche*, estrae stavolta dal proprio sacco da prestigiatore il vocabolo, così perentorio quanto luminoso, di *spettropatia*<sup>66[66]</sup>.

Che bella cosa, la Scienza!...

E' necessario che il vampiro assassino si presenti alle sue vittime *in corpo astrale*, perché entra nelle case, a porte e finestre chiuse, e scompare improvviso così come è apparso. Uccide gli esseri viventi che assale in due o tre visite, talvolta in una sola: le esaurisce sottraendogli la vitalità, tramite una specie di suzione fluidica. Sarebbe superfluo insistere sull'analogia che omologa il caso che ci concerne con i misteri dinamo-spirituali sfiorati nel capitolo V<sup>67[67]</sup>, come con l'enigma della Licantropia, che affronteremo nel cap. VII, sotto il titolo di *Magia delle trasmutazioni*.

---

<sup>62[62]</sup> Anticamente le tombe disponevano di un'apertura che permetteva di immettere al suo interno le offerte votive [n.d.t..].

<sup>63[63]</sup> Pausania, citato dal Signore di Mirville (*degli Spiriti e delle loro diverse apparizioni*, tomo IV, p.392) segnala un articolo della legislazione cretese che ordinava di "bruciare i cadaveri che uscivano dalle loro tombe per rientrare nelle proprie famiglie, oppure di perforargli la testa con un chiodo". Così, non solo il vampirismo era conosciuto dagli antichi, ma adoperavano già quel rimedio impiegato in seguito in Grecia, in Moravia, in Polonia e in Ungheria per fermare la rovina di tale flagello.

<sup>64[64]</sup> Spesso, per estensione, gli occultisti chiamano Vampiri le entità fluidiche parassitarie che, più consistenti delle Larve propriamente dette, perpetuano la propria esistenza a spese dell'individuo compiacente nel nutrirle. - E' in questo senso che nel capitolo IV, abbiamo parlato di *vampiri divoratori* (p.405 [ed. fr.]).

<sup>65[65]</sup> L'autore si riferisce a casi documentati di *necrofilia* [n.d.t..].

<sup>66[66]</sup> Calmeil, *della Follia*, Parigi, 1845, 2 vol., tomo II, *in fine*.

<sup>67[67]</sup> Vedi p. 552 e seg. [ed. fr.]. - Cfr. anche la nostra teoria delle Larve, cap. II.

Il Vampiro attacca di solito gli animali domestici. Tra gli uomini, mira a quelli con cui da vivo ha vissuto in familiarità; in genere, parenti. Una tradizione, peraltro soggetta a cauzione, vuole che le persone morte del bacio del vampiro divengano vampiri a loro volta...

Spesso il loro cadavere non reca alcun segno di violenza. Si citano comunque dei casi in cui il Vampiro, praticando una ferita sul collo della vittima, si sarebbe abbeverato al suo sangue.

*“Tra i vampiri (scrive il Dr. Calmeil) a cui il conte di Cabrerias fece mozzare il capo nel 1728 ci fu anche un uomo morto da più di trent’anni, che era tornato già tre volte nella propria casa, all’ora del pasto, ed aveva succhiato il sangue dal collo, la prima volta a suo fratello, la seconda ad uno dei suoi figli, la terza ad un domestico; tutti e tre erano morti subito. Fece bruciare un terzo vampiro, sepolto già da sedici anni, che aveva succhiato il sangue e causato la morte dei suoi due figli<sup>68[68]</sup>”.*

I fatti sono costanti, certificati da testimonianze scritte numerose ed autentiche. Quello che si nota uniformemente nell’esumazione dei *cadaveri incriminati*, lo si può leggere nei dettagli nel primo tomo del *Serpente della Genesi*<sup>69[69]</sup>. Circa la spiegazione occulta di questi fenomeni abnormi, la si capisce subito... Non c’è nulla di stupefacente in quello che invece stupì il reverendo Padre Calmet<sup>70[70]</sup>, il quale non supposeva punto la teoria cabbalistica del corpo astrale; e cioè la conservazione e la vita vegetativa di cadaveri debitamente sepolti.

*“Non è solo questa (lui scrive) la principale difficoltà che mi blocca; si tratta anche di capire come fanno ad uscire dalle loro tombe: come fanno a rientrarvi, senza che vi sia traccia di movimento di terra prima e dopo: perché appaiono vestiti dei loro abiti, perché vanno e vengono, perché mangiano. Se tutto ciò avviene, che motivo hanno di tornare nelle tombe? Perché non se ne restano fra i vivi? Perché succhiano il sangue dei propri cari? Perché infestano e affliggono persone che dovrebbero essergli care e che non li hanno mai offesi? Se non si tratta di pure fantasie da parte di chi si è ritenuto colpito, perché allora questi Vampiri vengono trovati nelle loro tombe coi corpi incorrotti, pieni di sangue, morbidi e duttili come se fossero appena morti? Perché gli si trovano i piedi sporchi di melma il giorno dopo che hanno vagato e terrorizzato le persone del vicinato, mentre nulla di simile si rinviene negli altri cadaveri sepolti assieme a loro, nello stesso cimitero? Perché non ritornano e non infestano più dopo che li si è bruciati ed impalati? Si tratta sempre dell’immaginazione dei vivi e dei loro pregiudizi, che li assicurano, dopo aver compiuto quelle esecuzioni? Perché simili situazioni si ripetono così spesso in quei paesi dove non si hanno tali pregiudizi e dove l’esperienza quotidiana, anziché distruggerli, non fa che aumentarli e rafforzarli?”<sup>71[71]</sup>.*

Si vede bene quanto, sulla realtà di questi fenomeni, l’erudito benedettino sappia rispondere, con più di un secolo di anticipo, alle teorie di studiosi come il Dott. Calmeil, i quali negli esseri vampirizzati scorgono solo le vittime di un’immaginazione malsana. La dottrina che noi abbiamo accennato nel tomo precedente (p.229 e 381 [ed. fr.]) ci sembra risolva la maggior parte delle difficoltà in cui si smarrisce la logica del buon Padre<sup>72[72]</sup>. L’omicida d’oltretomba non è un

---

<sup>68[68]</sup> Calmeil, *della Follia*, tomo II, p.432 [ed. fr.].

<sup>69[69]</sup> P. 222-224 [ed.fr.]

<sup>70[70]</sup> Il Dott. Calmeil ed il Padre Calmet sono due personaggi distinti; il secondo fu autore di una celebre dissertazione sui Vampiri [n.d.t.].

<sup>71[71]</sup> Don Calmet, *Trattato delle apparizioni e dei vampiri*, tomo II, p.211-212 [ed. fr.].

<sup>72[72]</sup> L’unico dettaglio che sembra contrapporsi a questa dottrina è la melma che sporca i piedi di questi cadaveri, e che testimonia dell’esodo extra-sepolcrale, compiuto in carne ed ossa. Non vogliamo azzardare la supposizione - decisamente inverosimile in tal caso - di un transfert di reversibilità dal fantasma al cadavere. Per quanto che sia stato molto probabile, nella fattispecie, prendere per terriccio tutt’altre sostanze che ci si risparmierebbe di descrivere (la pulizia non era di norma in quei tempi, specie nelle classi inferiori), forse i piedi sporchi vengono citati per aumentare il

cadavere galvanizzato pro-tempore da una sete mostruosa di porpora umana e che poi va comodamente a digerire il sanguigno beverage nella fossa, come un ubriaco che smaltisce la sbornia. No, il vampiro è una specie di Elementare anticipato - l'anima del defunto che, vagando in corpo siderale attorno alla sua spoglia, non si cura di spezzare il cordone di ombelicazione fluidica che lo collega al cadavere, del quale mantiene la vitalità vegetativa e ritarda la disaggregazione molecolare, grazie ad un fenomeno eccezionale di nutrimento iperfisico.

Tuttavia per nutrire la morte, bisogna esaurire e distruggere la vita. - Quest'impalpabile malfattore si mescola tra i viventi, li terrorizza per impadronirsi del suo fluido vitale exteriorizzato dallo spavento, e trasmette questo fluido al cadavere, cui è legata la sua esistenza... - Immaginate un polipo, nascosto nella sua anfratto sottomarino; protende all'esterno i suoi otto tentacoli provvisti di succiatoi: così il cadavere assassino nella tomba; lo spettro-ventosa vagabonda all'intorno:

*...tumulum circumvolat umbra!*

Ecco, in tutta la sua immondezza, il mistero infame dell'erraticità vampirica.

L'intuito popolare l'aveva da lunga data compreso, perché l'uso voleva, in Grecia e altrove, che si piantassero delle spade, con la punta in aria, sopra la sepoltura dei Vampiri, dopo che gli si fosse tagliata la testa o passato il cuore con uno spiedo. Forse qualche mago aveva rivelato l'efficacia di questa pratica... Il Tournefort fu scettico spettatore nell'isola di Mykonos (una delle Cicladi) di questa singolare cerimonia, ch'egli racconta nei suoi *Viaggi*. Orbene, è nota la virtù che possiedono le punte metalliche di dissolvere i fantasmi rompendone il coagulato fluidico. Esse sottraggono e decompongono l'elettricità vivente e le sue abnormi condensazioni. Sulla fossa dei Vampiri, le spade servivano dunque a sciogliere il nodo che legava al cadavere l'entità erratica del defunto, - così profondamente ingolfatasi nel gorgo di Ecate. E' lì, in quelle tenebre esterne di cui parla il Vangelo, che quest'anima prolunga, secondo ogni verosimiglianza, la sua triste condizione di Elementare sottrattosi alla via della luce, in attesa di diventare un legionario dell'ombra, un Demone perverso.

Jules Lermina, nel suo *Elisir di Vita*, drammatizza in maniera avvincente l'ipotesi del Vampiro per anticipazione: immaginate un vecchio che abbia trovato, a dispetto dell'età, il segreto della perpetua conservazione delle sue riserve nervose, che rinnova senza fatica assimilando le forze che elabora da altri organismi. E' ai fanciulli, necessariamente provvisti, nel periodo della loro crescita, di una sovrabbondanza di linfa vitale, che il sinistro eroe del romanziere ricava il fluido di eterna Giovinezza. Benchè la storia del Lermina sia una pura fantasia, la sua ipotesi si appoggia ad una teoria intrigante e ben affermata, e da lui ne prendiamo a prestito l'enunciato.

*“Ascoltami (è la confessione del vampiro). - nell'uomo ci sono tre periodi distinti: uno di irradiazione, l'infanzia fino alle soglie dell'adolescenza; un secondo di consumo, che va fino al termine dell'età adulta; poi un terzo, di sottrazione, che è la vecchiaia e termina con la morte.*

*Dall'organismo vivente, specie dell'uomo, che fin'ora è l'espressione più elaborata della vita, si sprigiona durante il primo periodo l'eccesso di vitalità. Il fanciullo assorbe più fluido vitale di quanto ne consumi, e da tutto il suo essere irraggia un surplus di forza. Nel secondo periodo, l'essere consuma quello che assorbe: è l'equilibrio delle forze. Con la vecchiaia, l'equilibrio si*

---

sensazionalismo o accrescere la verosimiglianza dell'ipotesi che andava per la maggiore. Più il fatto essenziale si impone, confermato com'è da tante testimonianze, rese sotto il vincolo del giuramento alle autorità locali, e più sembra probabile che la tradizione abbia imbastito qualche dettaglio di fantasia attorno ad un canovaccio originale.

*rompe. L'assorbimento è inferiore al consumo, il dispiego di vitalità superiore al suo acquisto, da qui la debolezza, da qui la morte.*

*Ora, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, tutto ciò vi sembra impossibile, non è vero? Che un uomo, che un vecchio, possa infrangere queste leggi di natura e, con speciali pratiche, possa rubare al fanciullo, per esempio, quegli effluvi vitali che gli sovrabbondano, così come, mediante una sorta di endosmosi, possa attrarre a sé tutto il fluido di cui una parte, quella esterna, sarebbe a sua immediata disposizione? Eppure questo è possibile. Sì, io sono un criminale; sì, sono un assassino, perché da più di quarant'anni procedo, come un nuovo Esone<sup>73[73]</sup>, al ringiovanimento perpetuo di me stesso. Sì, ho ucciso dei bambini, ma non, come potrebbero pensarlo gli ignoranti, o come l'aveva follemente pensato Jean-Henri Cohausen nel suo *Hermippus Redivivus*, assorbendo l'aria che esala dai polmoni del fanciullo, o ancora, al modo di quei leggendari Vudoklaks, che gli succhiano il sangue... no, bensì attirando a mè quel fluido vitale che si sprigiona in eccesso da tutto il loro organismo.*

*Ah! se avessi avuto il coraggio di farne a meno! Ma, lo confesso, non c'è ebrezza maggiore, più conturbante, più follemente beata di questa! Quando nelle membra rattappite penetra quel fluido caldo e vivificante; quando si completa l'imbibizione, penetrando i pori, scorrendo in tutti gli organi, è il godimento inaudito, totale, assoluto!... E' la sensazione della resurrezione, se un cadavere potesse provarla...*

*Io mi dicevo sempre: fermati, fermati dunque! E sempre tutto il mio essere continuava a bere quegli effluvi...e uccidevo! Assassinavo!... avendo come solo rimorso la sensazione di una sete inappagata!*

*Attraverso le dita, per lo sguardo, - oh! Per lo sguardo soprattutto! - si esercita questa attrazione, che dà alal vittima una sensazione di abbandono di sé, non dolorosa, ma deliziosamente inebriante!...*

*Parlava! Parlava sempre, il miserabile vecchio, conservando nella voce, nel gesto, negli occhi, la voluttà di uno spasimo!... ”<sup>74[74]</sup>*

Ecco il vampirismo anticipato, veramente operativo, quello che perpetua la vita e non la morte. Alcuni stregoni se ne sono trasmessi il segreto, come testimoniano le tradizioni, rivestite studiatamente con una forma vaga e fantastica, raccolte dal Cohausen, l'autore citato dal Lermina<sup>75[75]</sup>. L'ipotesi drammaticamente descritta ne *l'Elisir di Vita* non ha nulla di sconvolgente,

---

<sup>73[73]</sup> Esone, padre del Giasone degli Argonauti. Al ritorno del figlio, Esone ringiovanì grazie alle arti magiche di Medea [n.d.t.].

<sup>74[74]</sup> *L'iniziazione*, anno 2°, tomo II, p.263-5 [ed. fr.].

<sup>75[75]</sup> *Hermippus Redivivus*, ovvero il trionfo del saggio sulla vecchiaia e la tomba, contenente un metodo per prolungare la vita e la salute dell'uomo, tradotto dall'inglese del Dottor Cohausen, dal signor de la Place. - A Bruxelles, e si trova a Parigi presso Maradan, libraio, 1789, 2 vol. in -8, con ritratto. Trascriviamo, a titolo di curiosità, la ricetta che si può leggere nel tomo II dell'*Hermippus*, p.129-130 [ed. fr.]: “*Si prepari una piccola camera ben chiusa, e vi si dispongano cinque piccoli letti, ognuno per una sola persona. Si facciano sdraiare in questi cinque letti cinque giovani vergini, cioè con meno di tredici anni, in buona salute. In Primavera, all'inizio di Maggio, si pratichi un foro nel muro della camera e attraverso di esso si faccia passare il collo di un matraccio, il cui corpo di cristallo sarà esposto al fresco dell'ambiente esterno. E' facile intuire che quando la piccola camera si sarà saturata del respiro, dell'alito di queste giovani vergini, i vapori passeranno in continuazione dal collo del matraccio nel cavo del contenitore, dove, mediante l'aria fredda che lo permea, si condenseranno in un'acqua limpida, cioè in una tintura efficacissima, e che si può giustamente chiamare un vero Elixir vitae...*”. Questa formula di alchimia biologica sembra, se ne converrà, di un vampirismo alquanto innocente. Dobbiamo credere che il liquido che ne risulta sia più tonico che appetibile; la sua efficacia come elisir di vita è tutta da dimostrare. La formula dell'elisir vitale ha appassionato molti ricercatori lungo i secoli, e i discepoli di Ermete hanno diviso il loro laboriosi sforzi tra la ricerca della pietra filosofale e quella della

purchè non sia spinta alle estreme conseguenze; non crediamo di sorprendere nessuno affermando che queste pratiche non sono competenza esclusiva di un mago nero, ma rientrano nell'ambito del magnetismo occulto.

Torniamo però alle questioni riguardanti la morte e l'immortalità.

Fin'ora, esaltando il culto degli antenati, i cui riti corrispondono esotericamente ai più profondi arcani del santuario, abbiamo trascurato di insistere sul problema, tanto famoso quanto complesso, della Necromanzia. Il fatto è che indirettamente abbiamo già affrontato la questione sotto diversi aspetti, ma ora ci determiniamo a fissarne qui i termini con sobrietà.

Non ci si aspetti da noi l'elenco di tutti i riti e procedimenti evocatori in uso oggi e nei tempi passati: in quest'opera ne abbiamo citato un certo numero ed anche descritto taluno. Quanto al resto, è sufficiente, e *La Chiave della Magia Nera* non vuol essere un manuale. Noi spieghiamo, non prescriviamo...

Che cos'è la necromanzia? A cosa mirano le sue pratiche?

La si definisce di norma come l'arte di evocare i morti, ma un enorme malinteso aleggia su questa formula equivoca.

I morti! In effetti, cosa si intende per morti? - Sappiamo che l'essere psichico, privato del suo organismo, si disaggrega più o meno rapidamente. Elementare, egli mantiene ancora in sé l'insieme dei principi che costituivano il suo corpo ma, dopo un soggiorno variabile nel vortice di Ecate, l'anima vera, sede della vera personalità, rigettando la zavorra impura della falsa personalità, raggiunge sull'Antichtone (o terra spirituale) gli antenati della sua stirpe. Da quel momento, nell'atmosfera astrale del pianeta non resta più che l'Ombra, o spoglia astrale eliminata, in preda ad una lenta e progressiva disintegrazione; difatti lo spettro fosforescente della vitalità inferiore, che mai si separa dal cadavere corporeo, si è già dissolto assieme ad esso.

In che consiste dunque la *morte*, che l'arte del necromante crede di poter evocare? - L'anima antichtonica reagisce alle invocazioni? Quasi mai. - L'Elementare si può manifestare? Qualche volta. - L'Ombra stimolata può apparire? Raramente.

Invece, nella generalità delle esperienze di Necromanzia, gli esseri che appaiono sono del tutto estranei alla razza umana.

Non fu sempre così. Le condizioni sono mutate. Una riserva si deve fare nei riguardi di quella necromanzia propria ai sacerdoti del mondo antico, e che si potrebbe definire come ortodossa, perché fondantesi sulla gnosi gerarchica delle tappe postume, facente parte integrante della sintesi scientifica e religiosa che sposava la Terra al Cielo. Abbiamo già accennato al culto ancestrale...

---

medicina universale. Gli antichi adepti non hanno mai conosciuto l'elisir di vita, nel senso in cui l'uomo comune lo immagina, in base alle leggende. Nulla al mondo è in grado di conferire l'immortalità ad un corpo costituito da materia marcescibile; se ne può solo ritardare la dissoluzione, rigenerare l'organismo con la luce astrale, che concentra le sue virtù nell'oro potabile degli spagirici... La medicina universale ha fatto il miracolo nelle mani di Paracelso e dei Rosa-Croce, e Cagliostro possedeva, se dobbiamo prestar fede ad autorevoli testimonianze, un elisir di vita "che rendeva istantaneamente ai vecchi il vigore e la linfa giovanile. "Questa composizione (ci dice Eliphas Levi), era a base di vino malvasia e si otteneva con la distillazione dello sperma di certi animali ed il succo di certe piante. Ne possediamo la ricetta, e capirete perché la dobbiamo tenere segreta (Dogma dell'Alta MagiaI, p.287 [ed. fr.]". Cfr.. *Storia delle eprsonne che hanno vissuto molti secoli e che sono ringiovanite, con il segreto del ringiovanimento, estratto da Arnaldo di Villanova*, del signor di Longueville-Harcouet. - Parigi e Bruxelles, 1716, un vol. in -12, frontespizio.

Nelle religioni unitarie, un legame costantemente teso, dall'interno all'esterno della sostanza cosmogonica, collegava la luminosa Antichtone alla terra della prova e dell'obiettività. Le comunicazioni allora erano normali e facili mentre ora si stabiliscono solo in casi eccezionali e grazie ad alcune iniziative individuali. Quando l'avo evocato non manifestava la sua reale presenza, poteva almeno, a vantaggio della catena simpatica intermediaria, dispensare la sua gloria come una specie di prestito, - immagine astrale vitalizzata da esso, e sempre docile al magnetismo della sua volontà lontana.

Simili rapporti teurgici si sono mantenuti ai nostri giorni tra i popoli d'Oriente che, come gli Indù e i Cinesi, hanno devotamente conservato la tradizione dell'antica Alleanza, ma chi pratica i riti ancestrali con scrupolo religioso? - Non sapremmo dirlo. In quelle contrade asiatiche, l'esoterismo vivente del dogma e del culto si perpetua all'ombra di fratellanze di adepti, e nessuno dubita che la catena di comunione intercosmica non funzioni per questi iniziati. Ma nei focolari domestici, dove si ergeva una volta l'altare evocatorio degli antenati, è difficile valutare in che misura la superstizione e la routine non abbiano compromesso l'efficacia del culto. Lì, comunque, se il legame taumaturgico si è allentato, non si è però rotto.

La lettera morta è come la cenere che ricopre la brace ardente e la nasconde senza estinguerla. Una manciata di stoppie e un soffio d'aria basteranno a resuscitare la viva fiamma, a liberarla volteggiante nell'aria... E' il caso delle religioni di impianto esoterico, - non escluse quelle più sprofondate nella materializzazione dei simboli: sotto la loro scorza sonnacchia lo spirito, che questo accumulo di spirito letterale non ha soffocato. Ovunque il sacerdozio ufficiale consacra il culto dei defunti, la virtù evocatoria e miracolosa può sì essere scomparsa dai riti degenerati, ma la comunione d'amore dei viventi e dei morti non ha mai cessati di essere provvidenzialmente garantita. In mancanza della stessa consacrazione religiosa, ogni solidarietà non sarebbe per questo abolita: rimarrebbero gli Esseri collettivi, vere sintesi di umanità, che, inglobando nella propria unità le anime di quaggiù e quelle di lassù, fungerebbero ancora da traits-d'union, tra la terra e il Cielo.

Ma tra questi rapporti necessitati, oscuri e latenti, e le relazioni manifeste, luminose e libere che l'Alta Magia dei sacerdoti unitari realizza tra un mondo e l'altro, - divampa lo stesso contrasto che oppone l'Inconscio al Conscio, l'istinto all'intelligenza.

La taumaturgia evocatoria degli antichi templi non si limitava certo ad una trasfigurazione dell'arte necromantica, sotto il pretesto di cerimonie ancestrali. La preveggenza dei suoi maghi precorreva l'incarnazione delle anime: congiuravano e facevano parlare gli Invisibili dal fondo dei limbi di aspettazione dell'esistenza, prima del certame terreno; così come, dopo la prova, interrogavano ancora le anime emancipatesi e le forzavano a rispondere, dal cuore stesso dei Cieli riconquistati. Così la nascita e la morte conferivano alternativamente a questi privilegiati del sapere umano gli arcani dell'avvenire e quelli del passato. Attraverso le due porte dell'esistenza e attraverso il *caos apparente* che avvicina i mondi materiali, i maghi avevano saputo sbrogliare e afferrare l'aurea catena di cui parla Omero, la catena degli effetti e delle cause!

Se il pensiero del Lettore ci ha seguiti attento fin sulle soglie delle due porte di nascita e morte, è sotto l'aspetto simbolico di un flusso e riflusso sfrenato, che ha dovuto percepire le due correnti di anime (inversamente analoghe) della generazione fisica e dell'emancipazione spirituale. Che vortice tumultuoso! E se aggiungiamo a questo scenario l'evocazione del grande fiume astrale che - simile al serpente *Ouroboros* - avvolge il pianeta e, collegando il cono d'ombra herebico alla via luminosa di Ionah, trascina tra le sue onde torrenziali (metà tenebre e metà splendore) gli attendenti nascita e i ritardatari dell'immortalità: non si ottiene forse lo schema stesso del caos?... Tuttavia

questo movimento alla rinfusa non è che illusorio, e noi avremmo davvero reso male il nostro intendimento, se ci si è fatti ingannare anche una volta sola: attraverso questo dedalo in movimento, funziona infatti un dinamismo ammirevole, regolato da leggi giuste e inflessibili.

Questo spettacolo ideale presenta due aspetti. Visto dal basso, sotto le sembianze disordinate della Natura fatale, evoca l'immagine di un Maëlstrom generato dall'incontro di due correnti; - ma considerato dall'alto, dal punto di vista armonico della Natura provvidenziale e riparatrice, lo stesso scenario fa pensare alla visione simbolica di Béthel: Giacobbe vede in sogno una scala enorme, che parte da terra e i cui ultimi scalini svaniscono nell'altezza del cielo; scala doppia, ovvero di sinistra e di destra, e parallelamente, scorge gli angeli del Signore scendere e salire!...

Così si presentano allo spirito le realtà sublimi che contemplavano, praticavano e, fino a un certo punto, gestivano i sacerdoti dell'Esoterismo integrale, quando l'Unità trionfava ancora nella sua triplice affermazione: intuitiva, sperimentale e dogmatica. L'Antagonismo (questo verme corrosivo) non si era ancora insinuato dentro al bel frutto della Conoscenza: nella diversità dei simbolismi esteriori, l'anima occulta irradiava la sua luce interiore, immarcescibile, immutabile. La sintesi era fatta; l'Alleanza regnava...

Si capisce che simili armonie favorivano i possibili rapporti fra un piano e l'altro dell'esistente, in particolare quelli fra l'Antichtone e la Terra e viceversa. Non saremmo sorpresi che il culto degli antenati, in quei tempi che segnarono la sua pienezza e fortuna maggiore, si fosse mostrato più fertile nella taumaturgia di quanto lo sia adesso, dove, pietrificato nella materializzazione dei suoi dogmi e nella degenerescenza dei suoi riti, appare irriconoscibile.

L'Esoterismo integrale prevedeva delle operazioni di cui non resta che il ricordo negli archivi segreti di sacerdoti degenerati.

Ci fu un tempo in cui le mani pontificali dispensavano prodigi, i quali ben presto vennero accordati solo alle iniziative più temerarie di un adeptato d'eccezione, oppure alle sante violenze della fede solitaria o cenobitica. I preti non *officiavano* solo sull'altare: *operavano*...

Che allora il commercio dell'uomo con le anime vittoriose e reintegrate venisse intrattenuto gerarchicamente e sacerdotalmente garantito; che frequentemente dei messaggi, dei segni ammonitori, delle voci augurali, le stesse apparizioni degli Antenati, apportassero agli orfanelli della terra i segni della paterna sollecitudine al di là della tomba, ai prigionieri le testimonianze della liberazione, ai predestinati della morte la sanzione dell'immortalità: è fuor di dubbio. Ma ciò che era la regola in secoli di armonia e di sintesi gerarchica non lo è più nelle epoche di anarchia spirituale e di antagonismo.

Queste porte transitabili non sono più aperte dopo la rovina dell'Unità e, per parlare come i cabbalisti, dopo l'avvento dell'impuro Binario. Le porte della nascita e della morte che si prestavano, compiacenti, ai transiti eccezionali tra i due mondi, non si varcano più agevolmente con la regolarità dei tempi passati: per lo meno le normali funzioni dell'incarnazione e dell'esodo postumo non avvengono più senza qualche problema, durante il valico del punto morto. Anch'esse hanno sofferto il colpo di rimbalzo del disastro.

Se ci si domandasse in che cosa queste perturbazioni sono da imputare alla rottura dell'Unità scientifica e religiosa di quaggiù, la risposta sarebbe agevole... Ci basti citare, come conseguenza della rottura, la soppressione dei santuari femminili, in cui si mostrava alle giovani iniziate l'arte di strappare all'Amore la sua benda, e di correggere, col richiamo ad una Volontà cosciente (e con l'aiuto della Provvidenza) la fatale selezione che fanno le anime, in cerca di genitori conformi ai

loro rispettivi temperamenti: era un permesso concesso alle giovani madri quello di chiamare alla vita anime di loro scelta. - Quanto alle questioni del trapasso, la psicurgia postuma (preceduta, come afferma energicamente Saint-Yves<sup>76[76]</sup>, dal *trattamento dell'agonia*), aveva come risultato quello di garantire il migrante dai pericoli della via. Cosa rimane di tutti questi efficaci riti della primitiva Religione-Saggezza?... Da molto tempo, gli inseparabili misteri dell'amore, della nascita e della morte, non vengono più neanche ipotizzati.

Conviene dunque mettere da parte le antiche meraviglie del culto degli Antenati. Il suo splendore taumaturgico appartiene al passato...<sup>77[77]</sup>

Al presente, le pratiche della Necromanzia sono di competenza della Magia nera.

Sia che l'operatore compia, come il re di Itaca<sup>78[78]</sup>, dei sacrifici di sangue, sia che si avvalga di un medium, alla maniera degli spiritisti contemporanei, l'evocazione dei morti si manifesta come un'opera di tenebra. Ancor più se è l'impresa di un magista che, consapevole dei misteri, si sforza, con la miglior volontà, di galvanizzare il cerimoniale di un culto abolito; si tratta di un tentativo se non sospetto, almeno temerario. Ci siamo spiegati altrove su questo punto; non è il caso di ritornarci sopra.

Anime gloricificate a parte, sempre così refrattarie al richiamo del necromante, passiamo in rassegna sommaria gli esseri che partecipano di queste manifestazioni.

E' chiaro che scartiamo da subito le allucinazioni puramente soggettive, la cui verifica, d'uso peraltro pericoloso, consiste nella prova delle punte metalliche<sup>79[79]</sup>.

I fenomeni presentano una qualche obiettività? - Nove volte su dieci, derivano sia da Larve createsi sulla falsariga del pensiero umano, sia da Elementari mistificatori di varia natura, sia infine da Immagini astrali, attirate e mosse dalla volontà, cosciente o meno. - Se l'operazione si effettua nella sfera magnetica di un essere collettivo, possono apparire tutti quei Lemuri che evolvono nella sua anima cangiante o che si affollano attorno al cerchio della catena simpatica di cui l'essere collettivo è l'Eggregoro recettore.

Può talvolta succedere, ma raramente, che gli Elementari del cono d'ombra o i cattivi Demoni dell'Astrale inferiore si rendano visibili e manifestino una personalità originale e una volontà propria; ma, sia che vengano evocati scientemente per quello che sono, e rispondano al verbo di desiderio o di volontà umani, sia che si presentino a titolo menzognero, sotto le sembianze di qualche altra anima restia al richiamo, l'Evocatore e il medium corrono i peggiori rischi. Infinitamente avidi di oggettività, questa specie di Invisibili si attaccano alla persona che ha avuto la cattiva sorte di attirarli nella sua atmosfera: essi tornano sempre ad abbeverarsi alla fonte - medianica o sanguinante - che li dissetò una prima volta; e se la fontana di sangue o di fluido sembra volersi chiudere, essi non fanno fatica a riaprirla...

In certi casi eccezionali, esseri viventi in uscita dal corpo astrale, possono concretizzarsi nel nimbo di un buon medium materializzatore<sup>80[80]</sup>. Infine è in grado di apparire l'Ombra di un defunto, il suo

---

<sup>76[76]</sup> *Testamento lirico*, la Morte.

<sup>77[77]</sup> Nondimeno, una certa informazione, derivata da quei colleghi sacerdotali "degenerati" di cui parla l'Autore, è stata pubblicata da Noi e messa in linea nel sito <http://www.picatrix.com> [n.d.t..].

<sup>78[78]</sup> Cfr., nel precedente tomo (*Il Tempio di Satana*), le p. 215-218 [ed. fr.].

<sup>79[79]</sup> Vedi cap.II, p.190-1 [ed. fr.].

<sup>80[80]</sup> Ciò ci offre l'occasione di riportare, dalla curiosa opera di Yveling Ram Baud (*Forza psichica*), alcuni dettagli di grande interesse riguardanti l'Eglinton, il più straordinario medium della nostra epoca. Si ricorderà che noi abbiamo già introdotto questo personaggio, a proposito di una seduta di levitazione alla corte di Russia (Cfr. cap.IV, p.434-5 [ed. fr.]). "Ecco il modo di procedere del famoso medium materializzatore. Costui richiede prima di tutto, per operare, la

*guscio astrale* moribondo: stimolato alquanto dalla volontà dell'evocatore, nutrito dalla forza psichica del medium, costretto dal desiderio e dall'amore di un'assistenza unanime, l'Ombra mostrerà come un pallido riflesso della persona di cui fu il rivestimento sidereo. - Quanto al fantasma elettro-vitale, fosforescente e vagamente simile alla forma umana, appare, per caso, nei pressi di una tomba, i primi giorni seguenti l'inumazione della spoglia di carne: ma senza potersene allontanare. Questo spettro è, peraltro, del tutto incapace di manifestare il benchè minimo riflesso di intelligenza o memoria e neanche di istinto. E' un insieme inerte di molecole, sprigionante un pallido luore...

Infine si è potuto constatare, in circostanze veramente rare, che qualche anima celeste, incaricata di una missione temporanea - sia assunta o accettata, - si scegliesse un medium, rimanendone attaccata per tutto il periodo della sua manifestazione. Ma questo mistero non ha nulla a che spartire con la Necromanzia.

Forse il nostro Pubblico si aspettava di trovare in questo capitolo dei commenti al problema della Metempsicosi, così famoso nei fasti mitici dell'Antichità. Ma si converrà che tali arcani sono di competenza esclusiva del nostro terzo Settenario<sup>81[81]</sup>. Forse l'abbiamo anche fatto, avendo insistito sugli argomenti della vita postuma di *ciò* che sopravvive all'animale umano, cioè l'essere psichico emancipatosi dall'orbita terrestre. Del resto si è trattato di uno sconfinamento necessario, conforme allo spirito di questo capitolo.

La dottrina orfica e pitagorica del viaggio cosmico delle anime costituiva, - così come l'abbiamo esposta - la base dell'insegnamento occulto, in tutti i santuari dell'antico mondo.

Si cerchino i simboli mitici dei popoli, e si riconoscerà l'universalità di questa dottrina, immutabile a dispetto delle molteplici fabulazioni che gli servirono da velo.

---

*semioscurità: si abbassa la fiammella del gas fino al punto della blue light, alla luce blu. Gli spettatori si siedono e l'esperienza comincia ed io non ho bisogno di dire che può avvenire in qualsiasi locale, al fine di allontanare ogni sospetto di imbroglio, macchinazione o premeditazione. Se l'appartamento non è dotato di luce a gas, si smorza la vivacità della luce avvolgendo di carta, come fanno tra noi i commercianti di arance, i fuochi delle lampade o delle candele. Fatto ciò, il medium Englington comincia ad entrare, come dicono in inglese, in trance; va e viene, passeggia, si innervosisce un po' come fanno i dervisci, si ferma, sfrega e torce energicamente le mani; infine si blocca di colpo, incrocia le braccia e si fa immobile. A questo punto, in diversi posti dell'abito del medium, appaiono delle placche luminose e bianche che non si potrebbero paragonare alla fosforescenza prodotta dallo sfregamento di un fiammifero al buio sopra un muro ma, piuttosto, a della "polvere di luna". Poi queste placche luminose scompaiono per riaggregarsi sul petto del soggetto, da dove scendono lentamente come una coltre trasparente lungo il corpo fino a terra. Immaginatevi il fumo pesante di una sigaretta che, una volta toccato il pavimento, si avvolge in evoluzioni nubiformi, ispessisce e risale, sempre più opaco, fin sopra la testa del medium. A questo punto lui lancia un grido, cade disteso per terra, in completa catalessi, e al suo posto, si materializza di colpo una nebulosità luminosa che prende le fattezze di un essere qualsiasi, magari morto da gran tempo, o semplicemente assente. La materializzazione è completa; l'individuo di cui si scorge l'immagine è lo stesso per tutti. Parla, cammina, si fa toccare. A volte, se l'esperienza si protrae, succede che il medium, senza spostarsi dal suo posto, sempre steso per terra, si materializza lui stesso, e appare a sua volta a fianco dello spettro evocato. Queste materializzazioni possono durare molto a lungo; adduco a riguardo la seguente testimonianza: un giorno il signor Tissot vide apparire vicino a Englington una giovane donna cui era affezionato, morta qualche anno prima. Vedendola, gridò: - E' proprio lei! Poi, calmatosi, aggiunse: - non gli credo perché ha il mento più piccolo di questo. Prese allora i pennelli, tratteggiò immediatamente la sua figura, che si sdoppiò e alle spalle di questa apparve quella di Englington, di cui fece il ritratto a sua volta. Si rivolse alla sua antica amica ma non ottenne nessuna risposta. Solo le mani dell'apparizione divennero luminose, dal lato delle palme, come se nascondessero una pallida luce. Tutto ciò che il pittore riuscì ad ottenere, fu un bacio che l'apparizione gli mandò. Poi la donna evocata e materializzata e il medium da cui si era sdoppiata scomparvero come scomparirebbe una bolla di sapone piena di fumo di tabacco scoppiando all'improvviso" (Forza psichica, Parigi, 1889, in -4, p.6-8)*

<sup>81[81]</sup> Opera rimasta incompiuta e pubblicata col titolo: *Alle Soglie del Mistero*. Il de Guaita aveva concepito la sua opera, *Il Serpente della Genesi*, dividendola in tre settenari, cioè in tre grossi volumi di sette capitoli ciascuno. Il primo libro fu *Il Tempio di Satana*, il secondo *La Chiave della Magia Nera*, ed il terzo, appunto, *Alle Soglie del Mistero* [n.d.t..].

All'inizio dell'era cristiana, questo dogma fondamentale si era introdotto, con la Gnosi, nell'Esoterismo essenziale della nuova religione. Purtroppo le indiscrete rivelazioni dello Gnosticismo, i suoi eruditi disordini, le sue scandalose orge di spiritualità l'han fatto proscrivere *in toto* e sotto tutti i suoi aspetti, mentre sarebbe bastato operare una scelta giudiziosa, in questo ricchissimo tesoro di elementi eterogenei.

Che magnifico mantello la Chiesa avrebbe potuto far tagliare per i suoi ierofanti nella pregiata stoffa dei misteri del paganesimo!

Gli gnostici l'avevano intuito. - Il loro primo sbaglio fu di confondere il sincretismo eclettico con la sintesi unitaria. - Il secondo di moltiplicare le forme simboliche del Vero e di aprire, a scapito della grande Assemblea, innumerevoli piccole chiese. - Il terzo (un crimine di luce!) quello di divulgare sul sagrato del tempio ciò che doveva restare nascosto all'interno delle cripte iniziatiche del santuario.

Gli gnostici vennero condannati: dovevano esserlo. Ma, assieme alla zizzania, la Chiesa romana ha gettato via anche il buon seme...

A motivo dell'epurazione, il Cattolicesimo si è impoverito; potremmo aggiungere che si è rovinato... Tuttavia, quando suonerà l'ora della Provvidenza, che la Chiesa sappia interpretare lo spirito dei suoi dogmi volgarizzati, e gli verrà reso il suo Esoterismo. Le riserve delle ricchezze spirituali cui essa ha rinunciato ci sono sempre, sepolte sotto le macerie della lettera morta. Che venga, oh! che venga l'immortale Pontefice che disseppellirà il tesoro!

Le eresie dei primi secoli sono consistite tutte in adattamenti più o meno riusciti, più o meno opportuni, del vecchio Occultismo rinnovato.

Citeremo un esempio preso dall'importante dottrina di un grande mago cristiano, del quale abbiamo deplorato gli errori, pur magnificandone la scienza e la virtù<sup>82[82]</sup>. Contemporaneamente, ci ricongiungeremo col nostro argomento.

Il dotto eresiarca Mani, o Manicheo, formatosi alle più segrete tradizioni dei templi, ci è sembrato grandemente rivelatore sulla questione del periplo cosmico delle anime. Il suo genio austero e potente ha rivestito questi alti arcani con un simbolismo indimenticabile nella sua semplice e grandiosa stranezza. Li ha marchiati nella loro forma con un crisma indelebile... Gli avversari dello ierofante, ostinati nel prendere alla lettera tutti i suoi dogmi indistintamente, non hanno dovuto faticare molto per farne risaltare la stravaganza, in quanto a fatti positivi<sup>83[83]</sup>; tuttavia l'esoterista, che quest'ultimi studia in quanto simboli, sa ammirarne la luminosa profondità: sono infatti di grande dottrina e grande bellezza.

Mani infatti rappresenta il ciclo zodiacale sotto l'aspetto di una immensa ruota alla cui circonferenza sono appesi dodici vasi, pieni di anime viventi. In proporzione allo spostamento della

---

<sup>82[82]</sup> Cfr. il nostro tomo I (*Il Tempio di Satana*), p.139-40 (in nota) [ed. fr.], e *passim*. Abbiamo avuto il torto, in quel primo settenario, di non distinguere sufficientemente la pura dottrina di Mani, da quella che gli fu attribuita dai suoi avversari. L'esoterismo di Mani fu erroneo in alcuni punti; ma la mostruosa dottrina dei due Principii, divenuta celebre col nome di *Manicheismo*, non è imputabile che ai suoi perfidi avversari che hanno estratto dagli insegnamenti del maestro delle conclusioni false, e ai discepoli imbecilli che le hanno diffuse. "Niente è meno provato (dice Fabre d'Olivet) del fatto che Mani avesse in effetti ammesso i due Principii opposti del Bene e del Male, indipendenti, eterni, e derivanti da se stessi la loro esistenza propria e assoluta..." (*versi d'oro di Pitagora*, p.221 [ed. fr.]).

<sup>83[83]</sup> E' stato anche più facile - anche molto più perfido - in quanto la realtà vi è strettamente congiunta col Simbolo.

ruota questi vasi si svuotano gli uni negli altri: così le anime completano il giro del ciclo universale. E' la *macchina della Salvezza*. La migliore epigrafe per questo pentacolo sta in una bella espressione di Jean Reynaud: "Mi ricordo di aver a lungo frequentato l'Universo...".

Proseguiamo, senza commenti, l'esposizione dei simboli di Mani. I suoi contemporanei, - Archelao in particolare, e sant'Epifanio, li hanno interpretati in maniera distorta; hanno anche creato qualche problema alla loro interpretazione normale; ma non importa. Ecco (per l'argomento che ci interessa) il riassunto essenziale del simbolismo manicheo:

- E' in virtù di Cristo, prototipo e sintesi dell'umanità, che si rigenerano le anime, contaminatesi durante il loro soggiorno nei corpi. - Cristo è Amore e Saggezza: la Saggezza del Cristo si concentra nella Luna, e la sua Virtù (o il suo Amore) nel Sole. - Questi astri maggiori<sup>84[84]</sup> sono due navigli che vagano nell'etere senza confini: la luna è piena di un'acqua sottile e traslucida mentre dal sole si irradia un fuoco sottile e purissimo. Sono come due bagni, in cui le anime si spoglieranno mano mano delle macchie terrestri<sup>85[85]</sup>.

- Risiederanno dapprima sulla luna, per esservi *mondate* dall'acqua (*Υδωρ*, *unda*, *mundus*) e dalla Saggezza (o gnosi della Verità); poi nel sole, dove saranno *purificate* dal fuoco (*πυρ*, *purus*) e dall'Amore (virtù essenziale di Cristo).

- Il battello selenico (barca di Iside) accoglie tutte le anime che salgono dalla terra; si riempie piano piano della loro eterea sostanza. - Quando è pieno di anime, la luna le riversa sul sole, poi si riempie di nuovo e di nuovo si svuota del prezioso liquido. - La pienezza del suo disco è il segno che rigurgita di anime passeggiere; dopo che il sole le ha ricevute in carico, la luna, al suo primo quarto, appare col profilo di una barca egiziana: un debole crescente argentato. - Così, nel sistema delle fasi lunari, si iscrive il geroglifico della sua funzione provvidenziale.

- Il sole è il paradiso del nostro sistema planetario... Ma la condizione di anima glorificata nella città solare rappresenta l'ultimo termine dell'evoluzione adamica? No, tanto che Mani insegna che dal sole, le anime verranno trasferite nell'*aria perfetta* o nella *colonna di luce e di gloria*, che non è altro che la via lattea. Questo soggiorno, patria originale delle anime, è il loro Cielo perso e riconquistato...

E' la stessa dottrina del *Sogno di Scipione*: non vi è forse formalmente dichiarato che le anime, partite dalla via lattea, un giorno vi saranno reintegrate? "Hinc profecti (animi) huc revertuntur".

Era questa d'altronde la figura universalmente accettata, nei templi antichi, per far comprendere il destino finale dell'uomo, nell'ambito dell'Unità riconquistata. *Il Sogno di Scipione* non fa che riassumere nozioni unanimi a riguardo.

Bisogna rivelare un'analogia molto pertinente e significativa tra queste dottrine formulate a Roma e quelle dei filosofi dei Galli, che i loro colleghi romani qualificavano volentieri con l'epiteto di barbari. Nel sistema dei Bardi druidici, le anime umane, purificate da successive trasmigrazioni, giungevano finalmente sulla via lattea, che quei mistagoghi chiamavano la *Città di Gwyon* (la città dell'uomo archetipale). - E' l'*Adamah* di Mosè, la patria celeste dell'Unità, nella sua localizzazione simbolica.

---

<sup>84[84]</sup> Maggiori, - dal nostro punto di vista terrestre.

<sup>85[85]</sup> Con lo stesso significato mistico, sta scritto che dopo essere stati battezzati con l'acqua, il cristiano dev'essere rigenerato nel fuoco e nello Spirito Santo.

Per quanto non sia stato di pertinenza di questo volume affrontare il mistero della reintegrazione definitiva, di cui parleremo nel tomo III, abbiamo tenuto a scrivere su questo punto qualcosa della dottrina esoterica dei santuari. Questa dottrina l'abbiamo fondata sull'identità dei simboli che la esprimevano: si otterrà infatti la stessa risposta, sia che si vada in Persia ad interrogare Mani, erede cristiano di Zoroastro e di Pitagora rinnovati, sia che si vada nel profondo delle foreste della Gallia e della Bretagna ad ascoltare la voce lontana dei Druidi, interpreti ispirati del vecchio genio dell'Occidente.